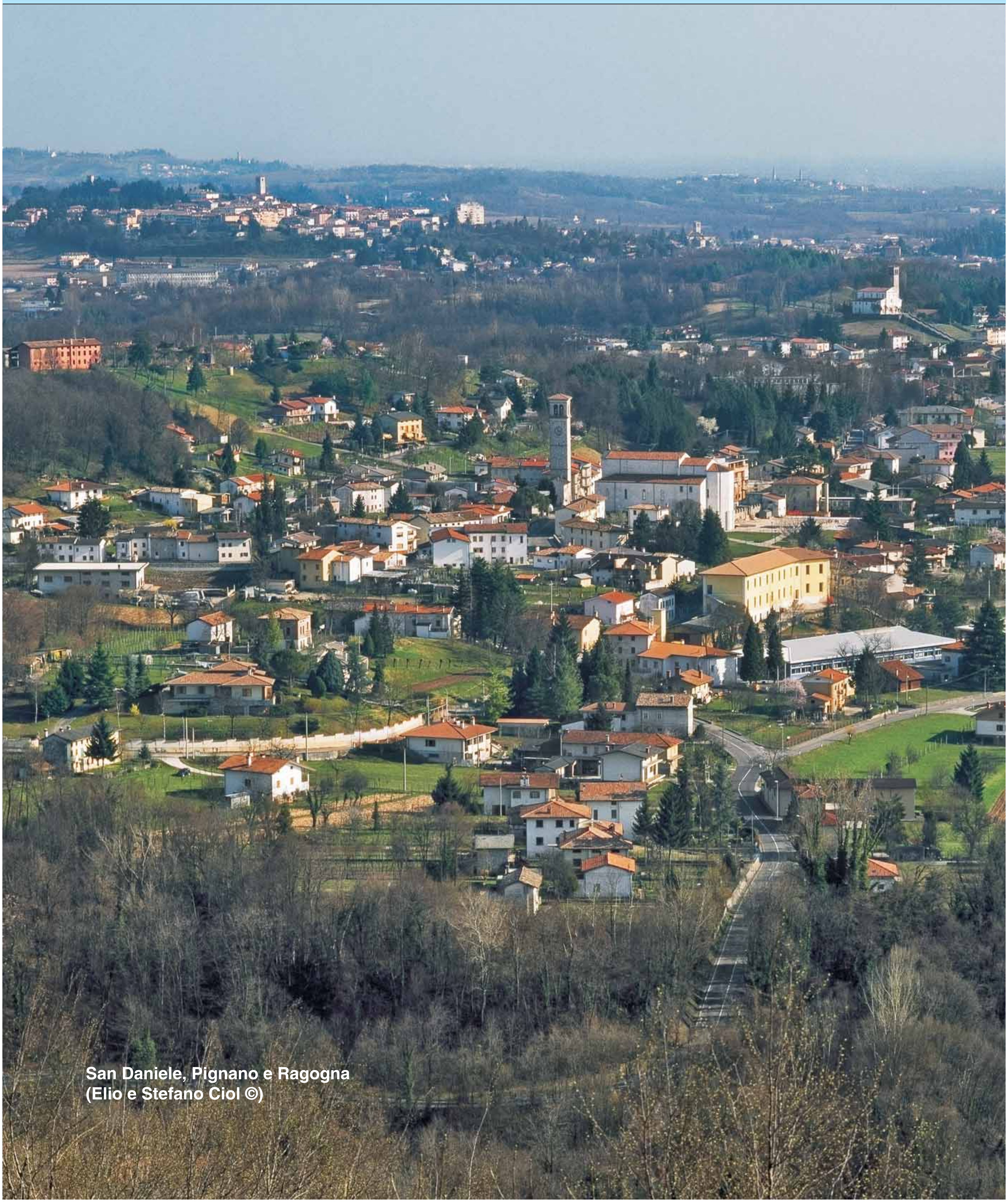
FRIULI NEL MONDO

ANNO **64** LUGLIO ■ AGOSTO 2016 NUMERO **708**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue


San Daniele, Pignano e Ragogna
(Elio e Stefano Ciol ©)

XIII CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
XIII CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
San Daniele, Ragogna e Majano, 30-31 luglio 2016

Sabato 30 luglio 2016
XIII Convention Annuale:
Quando la terra chiama… il Friûl nol dismentee
XIII Cunvigne Anuâl:
Cuant che la tiere e clame… il Friûl nol dismentee
Auditorium alla Fratta – Cinema Splendor
(via Ippolito Nievo, 8- San Daniele)

Ore 09.30 Saluti delle Autorità

Ore 10.00 Introduzione del Presidente Adriano Luci

Ore 10.15 Proiezione documentario commemorativo del 40° anniversario del terremoto in Friuli "Quando la terra chiama". Interviene il regista Massimo Garlatti-Costa

Ore 11.30 Tavola rotonda
"Dal modello 1976 al Friuli di domani"

Coordina Cristiano Degano
Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del FVG

Intervengono
Don Duilio Corgnali - Coordinatore della Commissione Diocesana per il 40° del terremoto
Roberto Dominici - Già Assessore regionale alla ricostruzione
Edi Snaidero - Presidente e A.D. Gruppo Snaidero
Fabio Di Bernardo - Presidente dell'Associazione dei Comuni Terremotati e Sindaco di Venzone
Cristina Lambiase - Fogolâr Furlan di Pechino
Ottaviano Cristofoli - Fogolâr Furlan di Tokyo
Tacio Alexandre Puntel - Fogolâr Furlan di Sobradinho

Ore 13.00 Conclusioni. A seguire rinfresco

Domenica 31 luglio 2016
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo
Incuintri Anuâl dai Furlans tal Mont

Ore 10.30 Raduno sul Monte di Ragogna (Muris)
Apertura ufficiale della manifestazione con l'accompagnamento del Corpo bandistico "I Cjastinârs"

Ore 10.45 Deposizione di una corona al Monumento all'Emigrante

Ore 11.00 Santa Messa solenne presieduta da S.E. Rev.ma mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine

Ore 12.00 Saluti delle Autorità

Ore 13.00 Pranzo sociale presso gli stabilimenti della Snaidero Cucine (Viale Rino Snaidero, Majano).

Dalle ore 12.00 in poi sarà possibile visitare lo showroom con l'ampia gamma di Cucine Snaidero ed il percorso storico relativo ai 70 anni di attività dell'azienda

Per il pranzo di domenica 31 luglio la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti. Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro martedì 26 luglio p.v.
Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774;
e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

IL SALUTO DEL SINDACO DI SAN DANIELE



Rivolgo un riverente saluto a tutte le famiglie di emigranti che arriveranno sulle nostre dolci e splendide colline alla fine del mese di luglio per la XIII Convention Annuale dei Friulani nel Mondo.
La città di San Daniele del Friuli apre il proprio cuore e accoglie con calore le vostre famiglie e le vostre storie piene di significati e di valori. La vostra storia è la storia della maggior parte delle famiglie friulane che più di un secolo fa dovettero scegliere di andare a cercare lavoro in altre località del mondo. Racconti di vita vera, di grandi sacrifici e di rinunce, di traguardi e di malinconie, racconti orgogliosi di successi e di integrazioni positive in quelle Comunità in cui si erano stabiliti… ma sempre con il Friuli nel cuore!
Difficile, praticamente impossibile, dimenticare la terra natia, i luoghi dove si è cresciuti giocando con i compagni nelle vie del borgo, difficile non aver nostalgia dei sapori e dei profumi della propria terra.
I nostri emigranti si sono conquistati il rispetto delle popolazioni con la serietà, la dignità e la tenacia del proprio lavoro. E di questo siamo infinitamente grati a tutti loro, alle loro famiglie e ai loro discendenti!
Oggi viviamo lo stesso fenomeno e, in qualche modo, la drammaticità delle scelte è la stessa. Troppi nostri giovani prendono il loro computer e si spostano per vedere riconosciute nel lavoro le loro capacità. A loro dobbiamo indubbiamente rivolgere i nostri sguardi, memori dei trascorsi e dei sacrifici di tante persone in passato.
L'emigrazione è un fatto storico, lo è sempre stato, e propone risvolti umani tra i più incredibili, coinvolgenti e commoventi. La nostra gente friulana ha provato tutto questo e si è rafforzata nella sua identità e nelle sue radici. Ora siamo chiamati a comprendere quelle popolazioni (non i furbi o i malintenzionati) che fuggono da guerre, violenze e miseria, per cercare di sopravvivere e dare ai propri figli un'opportunità di vita.
Nel 40° anniversario del terremoto, "i friulani nel mondo" riuniti nel territorio collinare offrono a noi l'opportunità di esprimere un sentito ringraziamento perché l'aiuto che allora arrivò a questa terra da ogni parte del mondo, su stimolo dei Fogolârs Furlans e delle vostre persone, è stato enorme. Il sostegno delle istituzioni fu importante, ma quello delle tante Comunità sparse nel mondo ha dato solidità, motivazione e slancio alla ricostruzione delle case e degli animi.
Grazie dunque agli emigranti friulani, e ai loro figli e nipoti, per aver onorato sempre la nostra splendida aquila friulana. San Daniele vi abbraccia e vi chiede di portare ancora nel mondo con serenità e rinnovato vigore il nostro Mandi.

Paolo Menis
Sindaco di San Daniele

IL SALUTO DEL SINDACO DI RAGOGNA



È un vero piacere per me porgere a tutti i soci dei Fogolârs Furlans, ai rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo e a tutti i Friulani nel mondo, il saluto di tutta l'Amministrazione Comunale di Ragogna e della cittadinanza che mi onoro di rappresentare, e a questo saluto associo quello mio personale. Abbiamo apprezzato in modo particolare la Vostra scelta di celebrare nell'ultimo weekend di luglio l'annuale Convention qui, a Ragogna e San Daniele del Friuli. Siamo onorati di poterVi accogliere quali graditi e prestigiosi ospiti. È noto che il Friuli è stato per lungo tempo terra di emigranti e il Comune di Ragogna, come molti altri, ha visto numerosi suoi cittadini dover abbandonare il proprio paese per recarsi all'estero alla ricerca di un futuro migliore per se stessi e per i propri familiari. In quasi tutte le nostre famiglie ci sono persone che sono state, almeno per una parte della loro vita, costrette a emigrare. Questo è il motivo per cui il mio predecessore, il Sindaco Mirco Daffarra, alcuni anni fa ha aderito prontamente e con piacere alla richiesta dei fratelli Collavino, Arrigo e Mario (emigrati in Canada e titolari dell'impresa che ha costruito la FreedomTower a New York, sul luogo dove sorgevano le Torri Gemelle) di posizionare un monumento, da loro offerto e dedicato a tutti gli Emigranti, qui nel nostro Comune. Ora questo monumento fa bella mostra di sè sul Monte di Ragogna, nei pressi della Chiesetta Alpina.
Ospitare, anche solo per un giorno, i Friulani provenienti da tutto il mondo rappresenta per noi, un momento di grande soddisfazione ed è con questo spirito, quindi, che esprimo un sentito benvenuto a tutti Voi, con un plauso particolare alla dirigenza di Ente Friuli nel Mondo per la passione e la professionalità con cui è stato curato questo evento. Un appuntamento importante che in sinergia con altre Vostre iniziative riesce a mantenere vivo il rapporto dei Friulani nel mondo, comprese le giovani generazioni, con le proprie radici e a condividere quei grandi valori di cui il nostro popolo è portatore e per i quali è conosciuto e apprezzato a tutte le latitudini.
Senso di responsabilità, attaccamento alla famiglia, alle proprie origini, alle tradizioni e al lavoro, sono oggi più che mai valori da promuovere soprattutto in questo momento in cui la nostra società è in forte crisi: per la grave recessione economica che stiamo vivendo ma anche per una forte crisi di identità. Solo con la riscoperta di questi valori riusciremo a superare la paura legata all'incertezza del futuro, a vincere la sfida che ci sta di fronte creando nuove prospettive per tutti, ma soprattutto per i nostri giovani.
Mi auguro che questa Vostra visita Vi consenta di cogliere e apprezzare le diverse cose belle che ci sono nel nostro Comune.
Ragogna, a detta di tutti i visitatori che abbiamo ospitato in tempi e momenti diversi, rappresenta quasi un piccolo compendio dell'universo. In un territorio di soli 22 chilometri quadrati è possibile trovare il fiume Tagliamento (il re dei fiumi alpini), il Monte di Ragogna (la collina più alta d'Italia), il lago di Ragogna (importante modello di lago morenico), le colline e la pianura. Questa importante realtà ambientale-paesaggistica rende il nostro Comune il "Paese dai cento orizzonti", perché in ogni suo angolo cambiano il panorama, l'orizzonte e la prospettiva.

SEGUE A PAGINA 4

SEGUE DA PAGINA 3

Ci caratterizza, oltre a questo aspetto, anche un'altra importante realtà, legata alla nostra storia e ai nostri siti storici. Nei pressi del nostro lago, infatti, sono state ritrovate alcune testimonianze di insediamenti agricoli risalenti ai periodi “Neolitico Antico / Mesolitico Recente”, indicatore evidente che questa zona è stata un habitat privilegiato fin dalla preistoria. Nella frazione di San Pietro poi, sorge il Castello di Ragogna, il cui nucleo più antico risale a epoca romanica e del quale scrivono sia Venanzio Fortunato (VI secolo d.C.) che Paolo Diacono (VIII secolo d.C.). A impreziosire il sito del castello, assieme all'antica Pieve matrice, troviamo un'esposizione incentrata sul fiume Tagliamento; inoltre da alcuni anni è attivo al suo interno lo ”Opificium librorum” cioè il Laboratorio per la fabbricazione, rigorosamente secondo i metodi medioevali, dei libri manoscritti, iniziando dalla formazione, completamente manuale, della carta, per poi passare alla scrittura con penne d'oca e inchiostri, ottenuti con materiali naturali e ricette risalenti al medioevo, e arricchendo le pagine con pregevoli miniature. Il ciclo si completa con la rilegatura e la copertura dei libri, eseguite su appositi telai lignei mediante una invidiabile e ormai quasi scomparsa manualità. La presenza di questa “particolare” attività è sicuramente un unico del suo genere e suscita nei visitatori una grande curiosità e interesse.
La storia più recente ci porta alla “Battaglia del Monte Ragogna”, avvenuta tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1917, dopo la disfatta di Caporetto, episodio bellico poco conosciuto, quello della battaglia di Ragogna, che ha permesso all'esercito italiano di rischierarsi sul Piave, evitandone la disfatta e limitando le perdite. Per ricordare questo evento e per fare memoria dei fatti e delle condizioni di vita dei soldati durante il primo conflitto mondiale in questa zona, il nostro Comune ha realizzato, con il contributo della Comunità Europea, quello che oggi è un importante e conosciuto Museo della Grande Guerra. Esso si articola su due parti, la prima situata all'aperto, in varie zone del territorio comunale, e in modo particolare sul nostro monte, dove sono visibili le vestigia della Grande Guerra (trincee, postazioni di cannoni, casermette ecc.), la seconda parte ospitata nell'edificio dei Musei, sito nel capoluogo, che si compone di alcune sale contenenti, tra le altre cose, un interessante plastico che riproduce lo scenario della battaglia del Monte di Ragogna, e raccoglie diversi reperti, oltre che un moderno percorso didattico teso a far comprendere le vicende legate al Primo Conflitto Mondiale vissute sul fronte del Tagliamento.
Insomma delle vere e proprie eccellenze, per molti ancora sconosciute, che impreziosiscono il nostro territorio. Ragogna riserva ai visitatori momenti storico-culturali e naturalistici molto particolari, davvero unici.
Rinnovo a tutti Voi il nostro sentito e caloroso benvenuto e Vi auguro di cuore un buon soggiorno in questa “oasi” di natura, di storia e profumata di sapori.
A presto rivederci.

Alma Concil
Sindaco di Ragogna

L'azienda leader di Majano lo farà per la Convention e per il suo 70°

La Snaidero apre i battenti ai Friulani nel mondo



Snaidero ospita per la prima volta nella propria sede di Majano (Udine) un evento esterno e accoglie l'Ente Friuli nel Mondo in occasione dell'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo. L'iniziativa nasce da uno spirito condiviso di orgoglio e grande appartenenza al territorio friulano, dove affondano le radici dell'azienda. Fondata nel 1946 dal Cavaliere del Lavoro Rino Snaidero e guidata dal 1993 dal figlio ingegner Edi Snaidero, la Snaidero Rino Spa, azienda di cucine componibili tra le più storiche del Made in Italy, nasce proprio per la volontà di creare delle opportunità di lavoro e delle prospettive serene e stabili per i propri paesani, evitando un'emigrazione che, in quegli anni, era una dolorosa realtà di tante famiglie. Quest'anno la Snaidero festeggia il suo 70° anniversario: è rimasta dov'è nata, pensando e producendo a Majano, ma con 800 negozi in oltre 80 Paesi del mondo e ha maturato una straordinaria vocazione internazionale portando ovunque le proprie cucine, frutto della collaborazione con i più bei nomi della progettazione Made in Italy. Dal Friuli non ha mai pensato di andarsene, e per questo è onorata di ospitare quanti invece hanno dovuto lasciare la propria regione d'origine ricostruendo altrove, vita, famiglia e professione: in azienda sarà visitabile una mostra dedicata proprio al 70° anniversario che condurrà i visitatori a conoscere le tappe fondamentali della storia dell'azienda e la bellezza dei progetti che oggi ha il vanto di portare nelle case di tutto il mondo oltre che a visitare la rinnovata show-room con oltre 40 cucine in esposizione.

snaidero
CUCINE PER LA VITA
70 YEARS ANNIVERSARY 1946 - 2016

Curiosant par Ruvigne

• di EDDI BORTOLUSSI

Cun scuasit 3000 abitants il Comun di Ruvigne al à come frazions, o localitâts, Cja Fare, Muris, Pignan, San Pieri e Viluce.
La Glesie parochiâl di San Pieri di Ruvigne, grande e di stîl neogotic, e fo tirade sù tra il 1905 e il 1921. Dentri vie si cjatin oparis di art de vecje glesie: come il batisteri di piere che al po sei stât fat, su l'ande di chei scolpîts dal Pilacorte o di Benedetto degli Astori, tor la prime metât dal '500 (secul XVI); l'altâr maiôr, in marmul, fat intor al 1750 dal scultôr e altarist Francesco Sabbadini di Pinçan, che al cjape dentri une pale piturade tal 1736 di Giuseppe Buzzi di San Denêl, cu la Madone Imacolade e i Apuestui Pieri e Pauli; e altris dôs palis di altâr dal Sietcent, une cu la Madone dal Rosari e i cuindis Misteris, e chê altre cu la Madone cul Bambin, i Ss. Valantin, Ermacore, Fortunât e une femine cuntun frutin in braç.
Suntun spiron di piere, a straplomp sul Tiliment, si cjate l'antighe Plêf di San Pieri in cjiscjel, restaurade che nol è tant. Dentri vie si puedin viodi i sgjâfs archeologjics de abside e dal batisteri (secul X-XI?) e un cicli ruvinât di afrescs romanics cun senis de Gjenesi.
Ancje la Glesie di San Jacum e je moderne. E fo scomençade tal 1922, su progjet dal impresari dal lûc Isidoro Butti, ma par mancjance di bêçs il lavôr si fermà ae cripte (par altri une vore grande: 360 metris cuadrâts di estension).
Tornât a fâ un altri progjet dal architet Cesare Miani di Udin, la glesie e fo costruide in stîl romanic basilicâl, a trê navadis, tal 1932. Te abside e tal sofit de navade si pudin preseâ i afrescs e lis temparis di Tiburzio Donadon (Crist re tra la Madone e i Ss. Jacum, Laurinç e Remigji e plui sot i Ss. Zuan Batiste, Bortolomiu, Stiefin, Sebastian e Agnês).
L'altâr maiôr al è di marmul a plui colôrs.
Tal timpli (italiano timpano) de façade si cjate une statue di San Jacum fate di Pieri Rizzotti di Dartigne (secul XX).
Lis telis cu la Madone cun Bambin, S. Josef e S. Jacum (fatis di Zuan Batiste Tiani di Glemone, 1708) e i Trê Sants de cripte (Giuseppe Buzzi, 1745) a jerin za te glesie vecje.
Te Glesie parochiâl di Pignan, là che si jentre dopo di une lungje scjalinade, a son stâts cjatâts, che nol è tant, i afrescs che Zuanfrancesc di Tumieç al veve fat tal 1502 te glesie vecje.
Ruvinâts (ma par colpe dal taramot dal '76) a son i afrescs dal coro, Nassite di Jesù e la Resurezion, piturâts ae fin dal Votcent (1893)



Il Cjiscjel di Ruvigne



La Gleseute di S. Zuan in Mont viodude dal alt

di Domenico Fabris di Osôf, che za tal 1863 al veve piturât l'Assunte tal sofit de navade.
L'altâr maiôr, in piere, al è di Daniele Sabbadini di Pinçan (fin dal Sietcent).
Neogotiche e je ancje la grande Glesie di Muris, tirade sù a trê navadis e daûr il stîl di chê di prime, tal 1933.
Tornade a costruî sul stîl di chê di prime e je



Il Monument dal emigrant.
Sculture di Renato (René) Blasutta



Ruvigne. Il Tiliment viodût da la mont di Muris

ancje la Gleseute dai Ss. Laurinç e Sebastian di Viluce, là che a son stâts tornâts a sistemâ afrescs une vore impuartantons (Fughe in Egjit) di ete romaniche (secul XI-XII).
Te Gleseute di San Zuan in Mont, si cjatin afrescs dal '500, Incoronazion de Vergjine, no ben mantignûts.
Dal 1981 a Ruvigne al è stât viert ancje un piçul Museu, là che si cjatin e a son stadis ben sistemadis impuartantis testemoneancis artistichis e naturâls di provignince locâl: cualchi basriliêf dal secul VIII e une aghesantiere cun trê musis umanis, scolpidis o picadis in forme ruspie e gropolose, che prime si cjatavin inte glesie di S. Remigji, edificade intor il secul XI.

Curiosant par San Denêl

• di EDDI BORTOLUSSI



San Denêl. Viodude panoramiche dal alt

Cun scuasit 8.000 abitants il Comun di San Denêl al à come frazions Aonedis (furlan, Savonelis ... loc. Savoneles ...) Ciman e Vilegnove.
La place grande de citadine e je dominade dal Domo di San Denêl. Un Domo imponent, sistemât insom di une largje scjalinade e ristruturât tra il 1707 e il 1725 dal architet venezian Domenico Rossi. La sô façade, di fat, e ricuarde di dongje la glesie veneziane di San Stae.
Il portâl maiôr, sormontât de statue di San Michêl arcagnul e di doi agnui, al è di grant efiet. Lis puartis di bronç a àn plachis fatis di Nino Gortan tal 1982 e a rafigurin Muart e Resurezion di Crist e i cuatri Evangjeliscj.
Dentri dal Domo si cjate un batisteri, sculpît in piere blancje di Carlo da Carona (Bergamo) tal 1485 cirche che al è un dai plui biei tal so gjenar, tra chei che si cjatin in Friûl.
L'altâr maiôr al è une opare imponent di Francesco Fosconi (1735) cun statuis metudis in opare da Francesco Andrioli. Dal Fosconi al è ancje il biel altâr de Consolade (1739).
L'altâr de Trinitât, invezit, al è opare dal '700 fate dai Pischiutta di Glemone e al conten une pale di altâr di Domenico Fabris di Osôf (1814-1901), copie de innomenade Trinitât di Giovanni Antonio Pordenone, 1534, che l'ultin restaur le à tornade a puartâ al splendôr antîc.
Su lis parêts, 6 telis a son stadis sistemadis in mût di formâ 2 tritics. Lis 2 telis centrâls a son opare di Pomponio Amalteo: fatis tal 1549 a rapresentin il Sposalizi de Vergjine e la Circoncision di Jesù.
Al Domo, a apartegnin ancje 3 telis pituradis intor dal 1615 dal spilimberghês Valerio Graziano (Orazion di Crist tal ort, Flagjelazion, Ultime Cene), une biele Madone cun Bambin di Francesco da Milano (1520 circ.) e 3 “modeluts” di afrescs di Giambattista Tiepolo (Assunte, San Zuan Limuesinari e Decuelazion dal Batiste) preparâts intor dal 1735 pe glesie da la Frate di San Denêl ma mai realizâts. Ancje se piçui, chescj “modeluts” a pandin dute la poetiche dal grant pitôr venit, che in Friûl al à lassât gran part des sôs oparis tant preseadis.
In bande al Domo al è il cjampanili, cuadrât e massiç, che al à vût come so prin progjetist Giovanni da Udine (1531). Simpri dongje il Domo si cjate la famose Biblioteche Guarneriane, che e je la plui antighe biblioteche publiche dal Friûl, creade tal 1466 cul lassit dal grant umanist Guarnerio d'Artegna.
Tra lis robis plui preseadis, dongje tancj codis umanistics, il plui des voltis insiorâts di miniaturis, si cjate une Divine Comedie dal secul XIV, decorade cun miniaturis ch'a ripetin chês fatis di un miniaturist fiorentin suntune Divine Comedie che si cjate te Biblioteche Nazionâl di Parigji.
La ponte di diamant de Biblioteche e je a ogni mût la Bibie Sacre, plui cognossude come Bibie Bizantine, scrite e miniade da un mestri di alte formazion ae fin dal secul XII, tal timp dal Regn Latin a Jerusalem.
Tra lis glesiis plui piçulis, la plui impuartante e je la Glesie di Sant Antoni abât, ch'e à il coro, l'arc trionfâl e part de navade, piturâts a fresc dal pitôr furlan Martino da Udine,



San Denêl. Glesie di Sant Antoni Abât



San Denêl. Glesie di Sante Marie da la Frate

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

plui cognossût come Pellegrino da San Daniele.
Si trate dal plui biel cicli di afrescs rinassimentâi esistent in Friûl. Realizât tra il 1497 e il 1522, cun plui di cualchi polse tra un afresc e chel altri, il pitôr al figurà Profets e Evangjeliscj te volte dal coro, la Crocifission te parêt di font, buscj di Profets tal sotarc, Storiis di Sant Antoni abât e di Crist tes parêts dal coro e tal arc trionfâl. Cheste di San Denêl e je une antologjie altissime da l'opare dal mestri furlan, là che al traspâr cun evidence il svilup de poetiche dal artist.
Ducj i afrescs a son di buine cualitât stilistiche, ancje se cualchi part e po fâ pensâ al intervent di un so aiût, come Luca Monverde o Sebastiano Florigerio.
La Glesie di Sante Marie da la Frate, cu la façade dal '400, e à un puartâl cul arc gotic venezian lavorât a fin. Te lunete, al fâs biele figure un basriliêf, fat dal pichepiere Giorgio da Carona tal 1476, ch'al rapresente la Madone cul Bambin in tron e doi agnui in zenoglon.
Dentri la glesie si cjate un afresc dal '400 cuntune sene di cjace al falcon, là che si cognòs un falcon pelegrin, un dordel, un airon, un cjan e masurins.
La Gleseute di San Denêl in Cjiscjel, ricostruide tal secul XVIII, e conserve rescj antîcs dal passât, come il puartâl laterâl dal 1511 (opare di Carlo da Carona e za puartâl dal Domo) e un basriliêf dal secul XII-XIII, inmurât te zone esterne de abside, cu l'Adorazion dai Remagjos sculpide in maniere ruspie ma di atrat.
Dentri la glesie si cjate un altâr in piere di Carlo da Carona fat tal 1512. Si trate di un tritic cun Madone cun Bambin tra i Ss. Sebastian e Roc.
E parsore di chest, une sorte di fronton, cun dentri une splendide Pietât.
L'altâr maiôr, fat tal 1694 e cun modifichis dal '700, al è dai Stefanatti di Glemone.
La Glesie Santuari di Madone di Strade, tirade sù tal secul XVII, par custodî un capitel de Madone, piturade tal 1506 da Pellegrino da San Daniele, e je un dai edificis barocs plui interessants dal Friûl, ancje se la façade, progjetade dal D'Aronco, e je dal 1901.
La glesie e à bogns altârs.
E tal sofit de navade, un grant afresc dal 1897, fat dal osovan Domenico Fabris, al rapresente la Presentazion di Marie al Templi.
Te abside, afrescs cun Storiis di Marie e di Crist e i cuatri Evangjeliscj, a rimontin al 1954 e a son stâts fats dal pitôr di Codroip Renzo Tubaro.



San Denêl. Il domo e le biblioteche Guarneriane



San Denêl. Cjase dal ‘400



San Denêl. Il carateristic “Portonat” ideât di Andrea Palladio tal 1579

Par chel che al rivuarde i edificis civîi, al va ricuardât il biel Mont di Pietât (1705-1776), il «Portonat», ideât da Andrea Palladio e fat tal 1579, e la tipiche Cjase dal '400, di vie Rome 18.
Tai locâi metûts a gnûf dal ex convent domenican di vie Udin 2 (ex Ospedâl Vecjo) al è stât logât il Museu dal Teritori, che al conserve preseosis testemoneancis di art. In particolâr, doi biei altârs di len che prime si cjatavin te glesie di Sant Antoni abât. Tal Museu si cjatin ancje ogjets archeologjics, oresinarie, pituris e afrescs gjavâts vie di altris puescj.
Une sezion e je stade struturade a Museu de Culture Materiâl dal Bas Medioêf Furlan, là che in prevalence si cjatin materiâi didatics, ma si puedin viodi ancje ogjets origjinâi, che nus pandin la vite di ogni dì tai cjiscjei dal Friûl di un timp.

Elio e Stefano Ciol, degni rappresentanti dell'arte contemporanea

Fotografi in Friuli per il Friuli



Sesto al Reghena 2007 (Stefano Ciol ©)

Guardatelo, ha scelto la posizione più adatta e così si è messo, aspettando le luci migliori della giornata. Egli sa che ci saranno solo per poco tempo, ma lui è pronto a scattare. Eccole, lui è all'erta… click. Ha scattato. Uno, due, non molti, soltanto quelli che servono.
Una persona del genere non può che essere un fotografo, ma non uno qualsiasi: egli è Elio Ciol, uno dei più degni rappresentanti dell'arte contemporanea.
Parlando di lui alcuni lo definiscono un gigante della fotografia, altri un narratore che usa le immagini al posto delle parole, altri ancora lo ritengono uno dei più grandi maestri del bianco e nero.
Attraverso i suoi scatti il mondo ha potuto conoscere una grandissima varietà di soggetti e di paesaggi, moltissimi italiani, soprattutto quelli della cara e a lui familiare dimensione friulana, di cui egli è buon testimone.
Di lui scrive Carlo Sgorlon: «Egli, come me e tanti altri, è legato alla terra e alla civiltà contadina, e possiede un sentimento sacrale della natura e della vita. Per lui, dunque, la terra è un punto di partenza ma anche un punto di arrivo, perché include una concezione filosofica-religiosa dell'esistenza che regge tutta la sua opera di artista».
Prima di parlare dei suoi successi, occorre forse soffermarsi sull'uomo, sul fotografo, su Elio Ciol: mio nonno.
Nasce il 3 marzo del 1929, nella piccola cittadina di Casarsa della Delizia, dove tutt'ora vive. Si avvicina alla fotografia proprio all'interno dell'ambiente familiare, grazie al papà Antonio che gli insegna le basi.
È lui stesso a ricordare: «Ho imparato da lui seguendolo in ogni lavoro durante la giornata: in camera oscura, cercando di ottenere i toni e l'intensità giusta di ogni immagine sviluppata, e in sala di posa a regolare e cercare la luce migliore spostando le tende e osservando le morbide ombreggiature sul viso e sul corpo che rendevano plastica e bella l'immagine nella foto. A quindici anni, durante l'occupazione, un ufficiale medico tedesco mi ha insegnato a vedere le cose attraverso le fotografie che scattava nel mio paese e che, per fortuna, portava a sviluppare e stampare nel nostro laboratorio. Era un modo nuovo di guardare, di vedere. In quei ritratti vedevo davvero per la prima volta, anche se l'avevo sempre avuto davanti agli occhi, il peso del lavoro nelle rughe del volto della mia gente».
«Poi ci sono state altre esperienze: la scoperta e l'utilizzo della pellicola all'infrarosso. Una scoperta casuale, fatta con l'acquisto di un grosso rullo di pellicola nel campo Arar degli Alleati alla fine della guerra, che mi ha permesso di sperimentare una nuova tecnica e dato la possibilità di realizzare foto capaci di comunicare grandi emozioni. Poi l'inizio delle campagne fotografiche e di molteplici "frequentazioni" con le opere d'arte, opere che mi hanno educato alla bellezza».
«In seguito le prime commissioni di lavoro ricevute da Mutinelli, direttore del Museo Nazionale di Cividale, e nel 1969 la fondazione, insieme a questi, a Giacomo Tasca, a Virgilio Tramontin e altri, dell'Associazione per la Conservazione di un Archivio Artistico del Friuli-Venezia Giulia, con sede a San Vito al Tagliamento».
«Quella prima organica raccolta di diapositive e fotografie relativa alle opere d'arte del territorio friulano avrebbe costituito il fondamento per la legge che nel 1971 avrebbe portato la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, prima in Italia, a costruire nella Villa Manin di Passariano il Centro regionale per la catalogazione e l'inventario dei beni culturali e ambientali del Friuli-Venezia Giulia».
Eppure per Elio la fotografia è sempre rimasta prima di tutto un gioco: un gioco di luci, colori e ombre e, solo dopo, un lavoro. Quando penso a mio nonno mi viene subito in mente l'immagine di lui sorridente, intento a fotografare. Facendosi carico dell'attività intrapresa dal padre, ha portato avanti lo studio fotografico, ora gestito assieme al figlio Stefano, fotografo anche lui, con il quale ha collaborato e collabora. In possesso di una sicura conoscenza dei materiali richiesti dalle diverse circostanze e dei mezzi forniti loro dalla più avanzata tecnologia, padre e figlio hanno realizzato insieme campagne fotografiche di opere d'arte in Italia e all'estero. Hanno così acquisito una specializzazione sempre più vasta che ha portato Mark Haworth-Booth, responsabile della collezione fotografica del Victoria and Albert Museum, a dire: «Guardo ogni giorno la piccola foto fatta da Ciol di Piero della Francesca e vengo ispirato, simultaneamente, dalla grande arte religiosa e dall'arte di un grande fotografo».
Nel corso degli anni Elio e Stefano hanno costruito un ricco archivio di foto di opere d'arte e hanno contribuito alla realizzazione di oltre duecento libri.

SEGUE A PAGINA 9

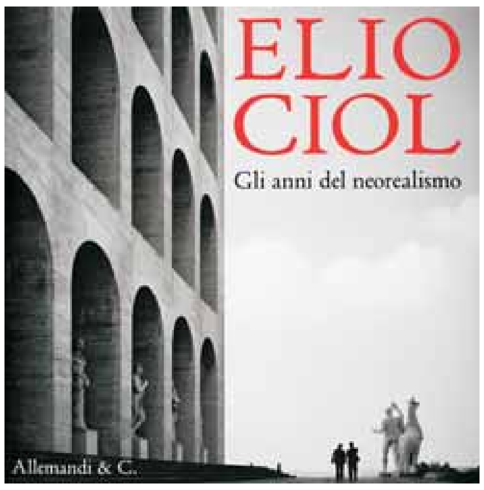
SEGUE DA PAGINA 8

Anche Stefano cura la fotografia "espressiva" di paesaggi e ambienti, come quelli raccolti nel suo fotolibro *"Ombre di luce"* pubblicato nel 2011.
È questo un libro che, come nota Fabio Amodeo, presenta una transizione dal nero al bianco. Bianchi incisi da sottili grafie grigie nelle quali l'ombra si impiglia e si spezza; paesaggi racchiusi, secondo Licio Damiani, in fiale delicate e sottili. Rispetto alla partecipazione emotiva di Elio, Stefano guarda infatti le cose con una sorta di incantamento straniato. L'incantamento sospeso della visione. Elabora, attraverso l'uso del bianco e nero, un linguaggio in grado di ampliare le potenzialità del soggetto.
La sensibilità per le luci e le ombre e il lavoro continuo di aggiornamento hanno portato Stefano a incrociare le tecniche tradizionali dell'analogico con quelle più recenti e avanzate del digitale.
Numerose le pubblicazioni dei due fotografi; limitandomi a quelle riguardanti il Friuli-Venezia Giulia:
"Friuli-Venezia Giulia. Un piccolo universo" (che ha avuto numerose ristampe); *"Civiltà friulana di ieri e di oggi"* (con mostra itinerante in America); *"Cjasis furlanis"*; *"Arte in Friuli-Venezia Giulia"*; *"Arte e natura a colloquio"*; *"Friuli-Venezia Giulia. Un percorso tra arte, storia e natura"*; *"Friuli Natura Geologia Storia Paesaggio e Arte"*; *"Pordenone una città"*; *"Parco-Galleria d'Arte Contemporanea di Pordenone"*; *"Gli affreschi del castello di Valvasone"*; *"Casa di Spilimbergo di Sopra in Valbruna"*; *"La scultura lignea e l'intaglio in Valcellina"*; *"Storia dell'oreficeria in Friuli"*; *"La miniatura in Friuli"*.
Molte sono le fotografie del Friuli-Venezia Giulia di Elio Ciol acquisite da importanti musei internazionali .
Solo per citarne alcuni:
Metropolitan Museum of Art, New York; International Museum of Photography, Rochester, New York; Center for Creative Photography Tucson, Arizona; Humanities Research Center, University of Texas, Austin; The Art Museum, Princeton University, New Jersey; The Art Institute of Chicago; Victoria & Albert Museum, Londra; The University College of Wales, Aberystwyth; RosPhoto, San Pietroburgo; Musée de la Photographie, Charleroi; Museo A.S. Pushkin – Mosca.
Le foto *"Gelsi come sculture"* e *"Viti come disegni nella campagna friulana"* sono state premiate ad Amsterdam, al World Press Photo, nel 1997.
Come scrive Gian Paolo Gri, «ci sono luoghi del Friuli da cui sono state scattate quelle fotografie, che hanno visto posare lì centinaia di piedi di altri fotografi, professionisti e dilettanti, per cogliere la stessa visione, luoghi che hanno ascoltato migliaia di volte il clic di altre macchine fotografiche, sostenute e puntate magari con la stessa pretesa di bellezza.
A rendere unici quei "paesaggi" dei Ciol sono le qualità interiori, la profonda conoscenza del meglio che un luogo ha dato sul piano estetico, così da avvertire nel momento della riproduzione l'intero peso di una eredità preziosa, le aspirazioni di pulizia che stanno dietro ai ritagli».
Come nipote, l'unica cosa che posso augurare a mio nonno, un artista dal così alto calibro, è di continuare a fare quello che ama, ricordandosi, magari, di avere quasi novanta anni.
Non posso che essere orgoglioso di avere una personalità del genere in famiglia e spero che le sue "visioni" possano essere apprezzate non solo dai contemporanei, ma anche dai posteri.
Prima di terminare non mi resta che invitare mio padre a fare meglio del nonno e a superarlo, così da avere in famiglia non solo uno, ma ben due "giganti" della fotografia.

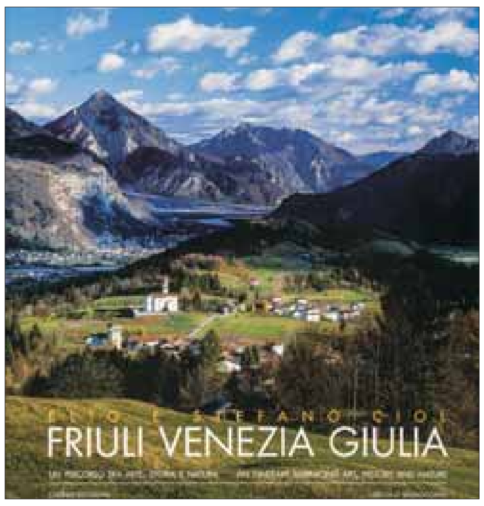
Lorenzo Ciol



Gelsi come sculture e Arcano Superiore (1996, Elio Ciol ©)



Gli anni del Neorealismo (Elio Ciol)



Friuli Venezia Giulia.
Un percorso tra Arte, Storia e Natura

Il 10 settembre in diretta streaming in tutto il mondo

Gemona Urban Trail 76.16: appuntamento con la memoria

Un appuntamento con la memoria, per ritrovare e vivere lo spirito di unione e aggregazione che rese possibile la ricostruzione del Friuli Venezia Giulia all'indomani del tragico terremoto che nel 1976 segnò le sorti di un popolo.

Gemona Urban Trail 76.16. Questo è il nome dell'evento organizzato dall'associazione Always Asd che vuole ricordare e celebrare l'identità friulana, oggi riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo per quei valori che spontaneamente si sono espressi nel post terremoto. Una corsa alla solidarietà mai interrotta che si è stretta come un abbraccio fraterno intorno a tutte quelle famiglie che nel dramma del terremoto hanno perso i propri cari e le proprie case, ma non la speranza.

Il 10 settembre 2016, verso le 19.30/20.00 ora italiana, Gemona del Friuli ospiterà una vera e propria corsa per la solidarietà; grazie all'aiuto di centinaia di volontari che liberamente hanno deciso di sostenere questo progetto di aggregazione territoriale, la cittadina friulana sarà illuminata da centinaia di pile frontali che, al calar del sole, si accenderanno sotto il Duomo di Gemona per testimoniare la vita di un paese che, in 40 anni, ha saputo con tenacia e unione, ritrovare la propria identità. La Luce quindi come simbolo di "vita" di "rinascita" per dire oggi che Gemona del Friuli vive più che mai. Come allora, oggi perseguiamo quel modo di lavorare fianco a fianco, uniti, creando sinergie. Ricordare il terremoto, quei giorni tragici, ma con uno spirito rinnovato, significa trasmettere a chi entrerà a Gemona tutto il calore di un popolo che non ha mai dimenticato l'amore fraterno di coloro che hanno dedicato il proprio tempo per aiutare il Friuli. Un'atmosfera carica di significato, che offrirà uno spettacolo unico nel suo genere. Emozione, gioia, divertimento, entusiasmo in una notte che ci porterà a scoprire i luoghi simbolo della città, sospesi in un viaggio tra passato e presente. Un percorso studiato per mostrare la nuova vita del paese, aprendo una "finestra sul mondo" grazie alla diretta in streaming che darà modo a tutte le persone che hanno lasciato Gemona e ora risiedono all'estero di condividere con le migliaia di partecipanti una notte di emozione e ricordo. Già dal pomeriggio sarà possibile entrare nel cuore dell'evento che al calar del tramonto



SEGUE A PAGINA 11



SEGUE DA PAGINA 10

radunerà migliaia di persone nella via centrale del Paese, via Bini; grazie a due telecamere fisse che riprenderanno l'inizio del percorso e lo svolgersi dell'evento nella zona del Duomo (partenza e arrivo della corsa) Gemona sarà la città di tutti.
Vivere il *Gemona Urban Trail 76.16* significa tracciare nel paese un sentiero luminoso, scegliendo tra tre itinerari: un tracciato da 7 km aperto a tutti e consigliato a famiglie anche con carrozzina e disabili; un tracciato da 15 km oppure un percorso da 23 km.
Tracciato inoltre che sarà reso stabile e permanente grazie al contributo iniziale del Rotary.
Tramite tre percorsi che attraversano i luoghi vitali del paese, salendo fin sul Castello, entrando nelle gallerie del fortino della Grande Guerra, attraversando la Zona del Laser sorta sulle macerie del terremoto, la storia e la memoria entreranno a far parte del presente che non dimentica il lavoro di tutte quelle centinaia di persone, di volontari che hanno reso grande il nostro Friuli.
Un susseguirsi di emozioni che vi stupiranno, tra luci, giochi aerei, 3 deejay, 8 gruppi musicali, spettacoli danzanti, 3 cori degli Alpini e non solo, la commistione tra il passato e la vita presente della città, regalerà a tutti una notte entusiasmante.
Tante sorprese, tante emozioni grazie all'aggregazione del territorio con il Comune di Gemona del Friuli, le sue associazioni, i suoi gruppi musicali, gli Alpini, la Protezione civile, le borgate, la Proloco, la Federazione Medico Sportiva Italiana, l'Università di Udine, il Gruppo Agesci degli Scout, l'Associazione Radioamatori di Udine, le attività commerciali, e i partner internazionali e nazionali che saranno presenti volontariamente in segno di unione, di solidarietà, in una manifestazione che riabbraccia e riscopre i valori mai persi dal popolo friulano.
Tutti uniti per un unico scopo, riscoprire un paese che con coraggio e umiltà ha saputo rialzarsi e ripartire.
Il 10 settembre non è una data qualunque, ma un giorno che ricorda la seconda grande scossa, dramma dal quale nacque l'identità del popolo friulano, che nonostante una seconda sconfitta non si fece piegare dagli eventi naturali, ma aprì il proprio cuore alla solidarietà e all'aiuto fraterno.
Proprio fra queste tende, tra gli sfollati nacque in questo territorio 40 anni fa la Protezione civile, oggi una forza reale d'intervento. Più di 7.000 scout furono il sostegno delle famiglie, dei più piccoli; i radioamatori fianco a fianco all'Esercito e agli Alpini intervennero per dare i primi soccorsi e da qui un susseguirsi di aiuti, una catena di solidarietà oggi mai interrotta. Tutti loro saranno con noi per omaggiare una terra segnata dal tagico sisma ma che oggi porta tra le sue vie, nelle sue famiglie, la bellezza di un popolo che non si è mai arreso e che oggi entra di merito tra i 150 Comuni nei quali si vive meglio in Italia.
Un abbraccio da Gemona del Friuli per tutti coloro che nel cuore la portano ogni giorno, vivendola come cittadini o come emigranti orgogliosi della sua forza e della sua identità.
Sabato 10 settembre 2016 nel tardo pomeriggio, al tramonto, vi invitiamo a collegarvi on line al nostro sito per poter vivere insieme a noi questo evento.
Per info **www.gemonaurbantrail.it**





In occasione dell'Anno Santo e della Festa della Repubblica

Visita culturale a Padova ed Arquà Petrarca del Fogolâr Furlan del Veneto Orientale



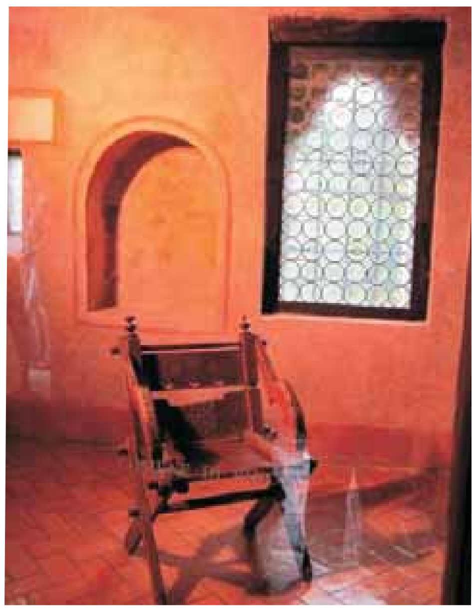
Arquà Petrarca. Foto di gruppo davanti all'arca con le spoglie del poeta

L'antica città di Padova, ricca di storia, arte e cultura, e il vicino borgo medievale di Arquà Petrarca, sono stati meta di una visita culturale promossa dal Fogolâr Furlan "Antonio Pancera" del Veneto Orientale (tra Livenza e Tagliamento) di Teglio Veneto.
Organizzata in occasione dell'Anno Santo, la manifestazione si è svolta giovedì 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica italiana, e ha avuto come prima meta la Pontificia Basilica di San Antonio di Padova, uno dei più noti luoghi di culto italiani e del mondo. Nella mattinata, oltre all'imponente Basilica e al suo chiostro, sono stati visitati anche la "Scoletta" e il Museo di San Antonio.
Successivamente il gruppo del Fogolâr di Teglio (capeggiato dal suo presidente Rino Olivo e dal presidente onorario Lauro Nicodemo) si è trasferito nel vicino Orto botanico: luogo creato, in tempi ormai lontani, dalla celebre Facoltà di medicina dell'Università di Padova. Università che, fondata nel 1222, è una delle più antiche e famose d'Europa.
All'uscita, il gruppo ha ammirato le vie e le piazze del centro città, ricchissime di palazzi storici, chiese e luoghi di culto, come la Basilica abbaziale di Santa Giustina, una delle chiese più grandi del mondo (edificata a partire dal IV secolo d.C.) che oltre alle spoglie di San Prosdocimo e Santa Giustina (noti santi patroni di Padova) contiene le spoglie dell'evangelista San Luca e di San Mattia apostolo.
Una graditissima e piacevole sorpresa è stato il classico "gustâ in compagnie", che gli organizzatori del Fogolâr avevano prenotato al ristorante La Vigna, un accogliente locale gestito in pieno centro a Padova da una gentilissima signora "friulanofona", originaria di "Vilanova de la Cartera", frazione di San Michele al Tagliamento.
Consumato il pasto, il gruppo si è quindi trasferito ad Arquà Petrarca, incantevole villaggio medievale...
Ubicato ai piedi del Monte Piccolo e del Monte Ventolone, nei Colli Euganei ricchi di frutteti e vigneti, il piccolo comune di Arquà è entrato a far parte dei "Borghi più belli d'Italia". Ma la fama del luogo è indissolubilmente legata alla presenza in loco di Francesco Petrarca (Arezzo 1304 - Arquà 1374).

SEGUE A PAGINA 13



Arquà Petrarca. Nel giardino di casa Petrarca, con il presidente del Fogolâr Rino Olivo



Interno di casa Petrarca. La sedia dello studio

SEGUE DA PAGINA 12

Il grande poeta toscano, che nel 1341 era stato incoronato poeta in Campidoglio, a Roma, conobbe Arquà nell'estate del 1364, mentre soggiornava ad Abano Terme per curarsi dalla malattia parassitaria della scabbia.
Nel 1365 il poeta, che aveva preso anche gli "ordini minori", venne nominato "canonico" (vale a dire sacerdote di una chiesa cattedrale o di una chiesa senza essere cattedrale detta "collegiata") presso la "collegiata" di Monselice.
E quattro anni più tardi, nel 1369, Francesco da Carrara il Vecchio, Signore di Padova, gli cedette un appezzamento ad Arquà, con un'abitazione modesta ma decorosa, che il poeta restaurò e fece sua dimora stabile.
A partire dal marzo 1370, Francesco Petrarca iniziò il suo soggiorno nel borgo medievale di Arquà, che definì subito come «Il mio secondo Elicona», il mitico monte greco della Beozia, abitato dalle Muse.
Ecco come un documento, conservato nel Museo civico di Padova, descrive Arquà ai tempi del Petrarca.
«Vasti boschi di castagni, noci, faggi, frassini, roveri, coprivano i pendii di Arquà, ma erano soprattutto la vite, l'olivo e il mandorlo che contribuivano a creare il suggestivo e tipico paesaggio ... arquatense ...».
Una vegetazione e una serenità, quindi, che certamente evocavano al poeta i colli e la terra della natia Toscana.
Oggi nel centro di Arquà, accanto alla Chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta, si erge la monumentale tomba di Petrarca, costruita dal genero Francescuolo da Borsano, che nel 1361 aveva sposato la figlia del poeta Francesca, e che alla morte del suocero ne era stato l'esecutore testamentario.
Tradizione vuole, che quando i soci di un sodalizio culturale raggiungono la tomba del Petrarca ad Arquà, per rendere omaggio all'insigne poeta, ci sia sempre qualcuno che declami versi (propri o del Petrarca) e ricordi la figura e l'opera del grande letterato.
È successo anche in questa occasione, quando dal gruppo del Fogolâr si sono presentati al microfono di Lauro Nicodemo (che registrava l'evento per una televisione locale del Veneto Orientale) alcuni poeti, capeggiati dal presidente del sodalizio Rino Olivo, che hanno declamato loro versi in italiano e in friulano concordiese.
La figura e l'opera dell'altissimo poeta, è stata invece ricordata da Eddi Bortolussi, che citando un approfondito studio di Maria Tore Barbina - scritto in occasione del 700° anniversario della nascita del poeta aretino (20 luglio 1304) - ha rilevato che «Petrarca, con i suoi studi e la sua opera, con il fascino stesso della sua persona, ha legato artisti, scrittori, uomini d'azione, musici, funzionari di stato, alti prelati e semplici maestri di provincia, creando una "scuola umanistica", ramificata in tutto il continente europeo».



Foto di gruppo all'uscita dell'Orto botanico dell'Università di Padova.


Il presidente onorario del Fogolâr di Teglio Lauro Nicodemo, a destra nell'immagine, mentre accede all'Orto botanico con la figlia Anna

Eddi Bortolussi ha inoltre ricordato che: «Onorare e celebrare il Petrarca - considerato non solo uno dei padri dell'età moderna, ma anche un profeta dell'Umanesimo e dell'Europa - significa anche verificare l'identità della cultura moderna ed europea, attraverso la figura di uno dei suoi massimi protagonisti».
Alla fine dell'intervento, Bortolussi ha dato lettura di due note liriche del Canzoniere (*"Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono" e "Solo e pensoso i più deserti campi"*) proponendole anche nella traduzione in friulano effettuata da Maria Tore Barbina, che in occasione del 700° anniversario della nascita del poeta, rilevava che «il friulano è sì lingua minore, ma che essendo lingua a pieno titolo, deve poter essere usata in tutti i campi e in tutti i registri».
Dopo l'omaggio alla tomba, il gruppo del Fogolâr di Teglio si è sparso per le vie del borgo, raggiungendo casa Petrarca e sostando, in religioso silenzio, tra le sue stanze piene di poesia e di intenso profumo di gelsomini in fiore. **(e.b.)**

Il Fogolâr della Vicentina

Il ritorno a Marano per i vent'anni del sodalizio



Il dottor Mari con il presidente del Fogolâr della Vicentina Enzo Bertossi



Il gruppo in visita a Marano Lagunare

Andare a raccogliere tracce del passato prossimo, un po' come fanno gli archeologi, è una delle tante prerogative del Fogolâr della Vicentina, con la sua dinamica sede a Bassano del Grappa. Il sodalizio sviluppa la sua attività culturale, aggregativa e ricreativa basandosi sui valori che il Friuli vanta nonostante l'omologazione imperante. I suoi aderenti sono legati a questo principio e ogni loro iniziativa ha un preciso scopo, una funzione e un perché.
Il Fogolâr della Vicentina, caldeggiato alla sua fondazione dal senatore Mario Toros allora presidente di Friuli nel Mondo, per i vent'anni ha voluto ritornare a Marano Lagunare perché la prima trasferta in Friuli è stata proprio nella cittadina della laguna. «Un ritorno - ha detto il presidente Enzo Bertossi - che di proposito abbiamo scelto e voluto assieme al direttivo per rinsaldare i legami con il Friuli che è sempre nei nostri cuori e nei cuori di tutti quelli che vivono lontano dalla loro terra natale». A Marano, domenica 29 maggio, i partecipanti hanno seguito una visita guidata al Museo archeologico della Laguna, poi la pausa pranzo alla trattoria "Alla Risata" e successivamente è stata visitata la riserva naturale "Valle Canal Novo" ed effettuata un'escursione in battello lungo il fiume Stella.
Per l'occasione, e anche per dare più valore e consistenza alla gita culturale a Marano, la professoressa Anna Clavora ha predisposto un documentato studio, una quarantina di pagine, stampa a cura di Renato Cella, mettendo in risalto tutte le caratteristiche, da quelle storiche a quelle ambientali, definendo i connotati di Marano tra ieri e oggi.
Il Fogolâr ha festeggiato anche un avvenimento legato in modo particolare al dottor Luciano Mari, originario di Tolmezzo, nato il 24 maggio 1926 mentre passava la banda degli alpini per ricordare la data storica.
Il dottor Mari, novant'anni ben portati, è stato un vero protagonista nella sua attività di veterinario e anche uno dei fondatori, il 12 agosto 1996, del Fogolâr Furlan perché ha fatto parte del primo consiglio direttivo.
Il dottor Mari si è laureato in veterinaria a Bologna col massimo dei voti e ha iniziato un lunghissimo percorso professionale durato 40 anni che è cominciato a Rigolato, dove allora c'erano 250 stalle affette da afta. Da giovane lì si è fatto le ossa, poi è passato a Tolmezzo e, in seguito, ad Ampezzo Carnico dove è rimasto per 5 anni. Ha continuato a girare per lavoro in Friuli passando per Palazzolo dello Stella e Tarvisio. È poi assunto come veterinario, da una ditta di spedizioni internazionali per accompagnare in India 350 cavalli da sella destinati all'esercito indiano. L'esperienza indiana dura una decina di giorni, il viaggio completo un mese. Al ritorno si stabilisce in provincia di Vicenza come collaboratore scientifico della Squibb. Vince un concorso e arriva a Piovene Rocchette dove rimane nove anni e poi a Marostica per 10 anni come veterinario condotto.
Successivamente diventa responsabile del servizio veterinario dell'Usl di Bassano. Aveva alle sue dipendenze 17 veterinari. Lui che ha girato in continuazione, di sede in sede, si ferma a Bassano. Nel 1988 ha ricevuto il Premio "Personaz" dal Fogolâr della Vicentina che lo ha voluto, adesso, festeggiare per i suoi novant'anni.
Per ricordare i 40 anni del terremoto in Friuli l'Associazione tra i friulani residenti nel Vicentino, con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Bassano e la collaborazione del Gruppo Alpini, ha organizzato, sabato 18 giugno, un incontro a cui hanno partecipato il sindaco di Venzone Fabio Di Bernardo, presidente dell'Associazione dei Comuni terremotati e Sindaci della ricostruzione del Friuli, Ivo Del Negro, già sindaco di Trasaghis, vicepresidente dell'Associazione Comuni terremotati, e Raffaele Morandini, responsabile del Museo "Tiere Motus. Storia di un territorio e della sua gente" di Venzone.
È stato proiettato un dvd sul triste evento che, nonostante la sua tragicità, è stato l'occasione e lo stimolo per il Friuli a riscoprire e rinsaldare la sua identità.

Silvano Bertossi

CINA

Record di partecipanti all'evento organizzato dal Fogolâr di Shanghai

"Tai dai Amîs" per stupire con i nostri prodotti: polenta con spezzatino e salsa al formadi frant

Sabato 4 giugno si è tenuta a Shanghai la terza edizione di "Tai dai Amîs", l'atteso evento organizzato dal locale Fogolâr Furlan per promuovere i prodotti culinari della Regione Friuli Venezia Giulia.
Il comitato organizzatore ha potuto contare sulla generosa adesione di molti sponsor regionali - Alturis, Antonutti, Bepi Tosolini, Birra Toz, Borgo Viscone, Ferrero, Fiegl, Levoni, Livon, Marco Feluca, Nonino, Principe - grazie ai quali è stato possibile offrire una varietà sempre più ampia ed eccellente di prodotti enogastronomici, degustati sia dagli ospiti italiani che stranieri, in particolare cinesi, sempre più attratti dalle iniziative promosse dal sodalizio.
Nell'arco della lunga e piacevole serata, i circa 150 presenti hanno assaggiato diversi prodotti tra i quali prosciutti, salami, formaggi, dolci, grappe e vini; a concludere, alle 21.00, è stato offerto a tutti gli ospiti un assaggio della vera polenta friulana: la polenta distesa con spezzatino e salsa al formadi frant.
Inoltre, per la prima volta l'evento è stato trasmesso in diretta radiofonica su Radio Meyooo, l'emittente italiana per gli italiani in Cina e i componenti del comitato sono intervenuti a turno per descrivere l'evento in corso, presentare le varie specialità offerte e porgere il doveroso ringraziamento agli sponsor che hanno contribuito al successo della serata.
A corollario, in occasione del 40°anniversario del terremoto in Friuli del 1976, è stata adibita anche una piccola esposizione di fotografie e pannelli commemorativi.

Roberto Barazzutti
Presidente Fogolâr Furlan di Shanghai







SVIZZERA

Dal Canton Ticino al Friuli quarant'anni dopo il sisma

Fogolâr dal Tessin: un viaggio del ricordo Insieme friulani emigrati e soccorritori ticinesi



Coia, Asilo Ticino. Incontro con le autorità

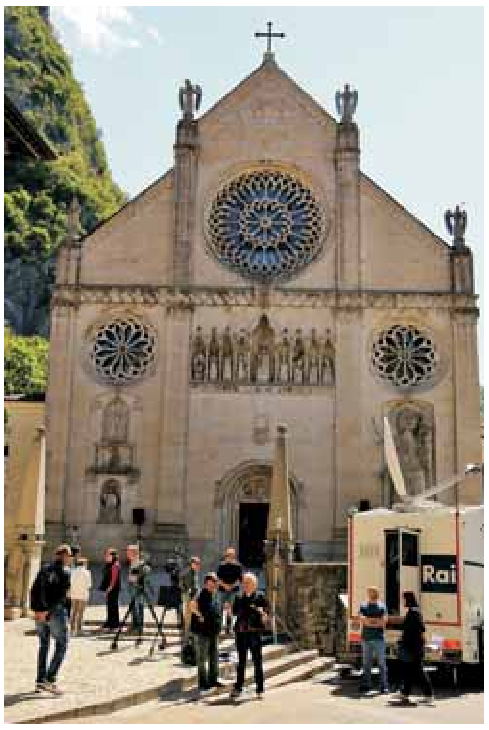
Quarant'anni dopo un primo lungo, terribile viaggio il Fogolâr Furlan dal Tessin di Locarno ha ripercorso la stessa strada, ma con un altro epilogo. Era la sera del 6 maggio 1976. Il comitato di allora stava raggiungendo il Friuli per impegni ben diversi da quelli che lo avrebbero aspettato. Lungo la strada la notizia: il terremoto aveva devastato la Piccola Patria.

I friulani del Canton Ticino furono tra i primi a intervenire e a portare aiuti concreti, sostenuti prontamente dalla popolazione della Svizzera italiana: viveri di prima necessità, abbigliamento, medicinali. E poi, in seconda battuta, il denaro necessario a costruire una piccola scuola. Una gara di solidarietà di friulani emigrati e ticinesi assieme, uniti, compatti e veloci. Il 6 maggio 2016 un pullmino carico di friulani e ticinesi assieme, sempre uniti e compatti, ma questa volta con la tranquillità di un viaggio nel ricordo, hanno

SEGUE A PAGINA 17



Gemona del Friuli. Il duomo nel 1976



Gemona del Friuli. Il duomo oggi



Paola Lendano, maestra della scuola materna Casa Ticino



L'omaggio dell'asilo di Coia di Tarcento al presidente David Lucchetta

SEGUE DA PAGINA 16



Foto di gruppo

Tre giorni all'insegna della memoria: i soci del Fogolâr con le loro famiglie, ma anche i volontari di allora o semplicemente coloro che contribuirono agli aiuti e ancora oggi sentono che quella terra rinata appartiene un po' anche a loro.
Il comitato giovane e rinnovato da poco del sodalizio, guidato ora da David Lucchetta, ha organizzato - anche grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia attraverso il Servizio corregionali all'estero - una tre giorni simbolica e toccante, iniziata proprio in quella scuola dell'infanzia, a Coia di Tarcento, costruita con la fatica dei friulani in Canton Ticino e le offerte dei suoi cittadini. Un incontro emozionante con le maestre, i bambini di oggi e di ieri, i loro genitori, spesso essi stessi alunni, gli amministratori comunali dell'epoca e quelli odierni, i cittadini della borgata ancora riconoscenti per quel gioiellino incastonato sulle colline che guarda la pianura. Un momento vero e tangibile di cosa ha significato l'aiuto e il sostegno dei friulani emigrati alla ricostruzione.
Ma come ogni vero viaggio in questa terra bella e misteriosa, anche quello del Fogolâr dal Tessin non poteva non toccare i due simboli del Friuli e del terremoto. La mattina del sabato il gruppo ha fatto tappa a Gemona per scoprire la sua storia secolare e ammirare la ricostruzione di un centro storico rinato “com'era, dov'era” in modo quasi miracoloso. Il duomo, via Bini, il municipio, Santa Maria delle Grazie a perenne simbolo di ciò che è stato: commossi e stupiti i compagni di viaggio ticinesi, orgogliosi e felici i friulani all'estero.
E poi Venzone con la sua piazza spettacolare, spesso set cinematografico, il suo duomo costruito per anastilosi, il dettagliato museo



Coia. Gli alunni dell'Asilo Ticino



Tarcento. Parlano i testimoni

Tiere Motus che ha rivelato informazioni inaspettate. Tra una passeggiata, un negozietto e una cantata (il Ticino è terra di cori quanto il Friuli e non è inusuale che i ticinesi cantino in friulano), il pomeriggio si è chiuso con un ritorno a Gemona per la cena e la partecipazione di una delegazione al concerto dell'Orchestra accademica di Berlino.
La giornata di domenica si è svolta in un modo più conviviale con una tappa alle Cantine di Pietro Pittaro per bere bene, assaggiare piatti speciali e scoprire il suo museo, una ricca collezione di testi, stampe, antichi strumenti, vetri, mobili legati al vino e non solo. La cultura che sposa la vitivinicoltura in un matrimonio perfetto celebrato nel cuore del Medio Friuli. Puro stupore per la comitiva che ha concluso la tre giorni decisamente in bellezza.
E il rientro ha assunto subito il sapore del rimpianto e della nostalgia, per chi nella Piccola Patria ci è nato o ha le sue radici, ma anche per i tanti che quarant'anni fa, già adulti o ancora ragazzi, portarono il loro contributo alla rinascita di un popolo.

Laura Sebastianutti

CANADA

Il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi ospite del Fogolâr Furlan

Calorosa accoglienza a Windsor e l'abbraccio fraterno dei corregionali

Il Coro del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco (Go) è appena ritornato da un'entusiasmante trasferta in America finalizzata alla promozione della Regione Fvg e alla presentazione ufficiale del primo tiramisù al mondo, il "Tirimesù - Coppa Vetturino" creato negli anni quaranta dallo chef Mario Cosolo patron del Ristorante Al Vetturino di Pieris (Go). Le presentazioni, accompagnate dai canti del nostro coro, organizzate dal corregionale Mauro Querio, titolare del ristorante The silver Spoon di Rochester (Michigan), hanno avuto un incredibile successo a Detroit, Clinton e Rochester in Michigan, per non parlare della serata organizzata a Windsor in Canada al Fogolâr Furlan.

L'accoglienza del presidente Cesare Pecile e l'abbraccio dei tantissimi corregionali presenti all'evento hanno reso la serata indimenticabile. Tanta allegria velata da una leggera nostalgia, tutti hanno cantato insieme al Coro le canzoni della tradizione friulana proposte e hanno accolto con entusiasmo il medley, composto da famose canzoni italiane e americane, preparato per l'occasione dal Gruppo Costumi. Inoltre durante la presentazione della storia del tiramisù da parte di Flavia Cosolo, figlia dell'inventore del famoso dessert, era ben tangibile l'orgoglio patrio nell'apprendere la notizia che il primo tiramisù al mondo è nato proprio in Friuli Venezia Giulia, naturalmente è stato molto gradito anche l'assaggio preparato da Flavia Cosolo assieme a Mauro Querio.

Il presidente del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi, Caterina Chittaro, ha consegnato al presidente del Fogolâr Cesare Pecile la pubblicazione "Fvg - Fogge antiche, Vesti preziose, Genti diverse" (relativa alla collezione delle preziose bambole in costume tradizionale regionale italiano della signora Renata Dri di Cassacco), accompagnata dalla pupetta bisiaca e dal cd dei canti popolari del Fvg. Il presidente Pecile ha donato a ogni membro del Coro il "grimal" de la "Polenta Fest" che li ha visti vincitori del guiness dei primati nel 2014 con la polenta più grande del mondo.

È stato difficilissimo separarsi e l'incontro si è protratto ben oltre l'orario previsto con la promessa di ritrovarsi in Friuli quest'estate e in Canada il prossimo anno.

Caterina Chittaro
Presidente Gruppo
Costumi Tradizionali Bisiachi



Il presidente Caterina Chittaro omaggia il presidente del Fogolâr Cesare Pecile





USA

Primo incontro dell'anno per il Fogolâr Furlan Nord California

Il distintivo d'argento a Lido Cantarutti e le toccanti parole dello scrittore Paolo Venti

Nella sede del Fairbrae Club di Sunnyvale si è tenuto il primo incontro del 2016 del Fogolâr Furlan Nord California. All'evento hanno partecipato più di una cinquantina di persone, tra membri del Fogolâr, familiari e simpatizzanti. Il Fogolâr Furlan Nord California a oggi conta 42 soci, un bel progresso a quasi due anni dalla sua fondazione, nel settembre 2014.

Durante la serata sono stati consegnati i distintivi in argento con il logo del sodalizio rappresentante il Fogolâr e il Golden Gate bridge, simbolo della Bay Area dove l'associazione ha le sue radici.

Ci sono stati due momenti particolarmente importanti durante la serata, che hanno fornito un importante contenuto al valore e al supporto che il Fogolâr Furlan si prefigge di fornire al lontano ma pur sempre vicino Friuli.

Il primo è stato la consegna della *Medaiute dal president*: una piccola medaglia in argento con il logo del Fogolâr, preparata in pezzo unico e consegnata dal presidente a un membro del sodalizio che si è particolarmente distinto nel corso dell'anno precedente per iniziative relative alla cultura friulana nel territorio. Il riconoscimento è stato dato a Lido Cantarutti per la grande dedizione alla diffusione della cultura italiana attraverso la rassegna Italian Film Festival da lui curata e per la passione nei confronti della cultura e tradizione friulana. Un grazie di cuore a Lido per quello che ha fatto e che continua a fare per l'Italia e il Friuli.



Il presidente Luca Lodolo omaggia Lido Cantarutti

Il secondo momento è stato veramente particolare: durante la serata ci siamo collegati telematicamente con Paolo Venti, scrittore de *"La Strada per il Don"*, storia di un viaggio sulle tracce degli alpini dispersi nella campagna di Russia, alla ricerca di prozii mai conosciuti che hanno lasciato come traccia solamente delle lettere dal fronte e senza mai poter tornare nel lontano Friuli.

Un viaggio in bicicletta per scoprire un momento tragico della nostra storia e soprattutto per la popolazione del nostro Friuli. È stato veramente un momento toccante presentato in maniera stupenda dallo scrittore, che ha saputo bilanciare tragicità di vicende e sorrisi per aneddoti relativi al suo viaggio. Grazie Paolo, contiamo di poterti incontrare presto di persona!

Vista la riuscita dell'iniziativa continueremo anche nelle prossime occasioni a dare spazio a presentazioni e momenti di incontro con scrittori friulani che possano condividere con noi le loro opere, con storie della nostra *Picjule Pâtrie*.

La cena ha dato modo a tutti i membri del Fogolâr di conoscersi, rivedersi e condividere esperienze della vita lavorativa e sociale nella Bay Area. Dulcis in fundo, la serata si è conclusa con le gubane preparate in modo professionale da Enrica e con i deliziosi crostoli, preparati da Alessio. Grazie a loro è stato possibile riassaporare questi dolci elementi della nostra terra.

Un ringraziamento va comunque rivolto a tutti i partecipanti che hanno reso la serata piacevole, ricca di allegria e della giovialità tipica della nostra terra.

Luca Lodolo
Presidente Fogolâr Furlan Nord California





ARGENTINA

Dal 14 al 18 giugno a cura della Sociedad Friulana di Buenos Aires

Settimana del Friuli all'Hotel Sheraton al suono magico della marilenghe

Per la prima volta in molti anni la Comunità Friulana in Argentina ha beneficiato di una "settimana di lusso" al ristorante italiano "Buono" del Sheraton Hotel, un classico di Buenos Aires.

Lusso inteso come diffusione della cultura attraverso l'accompagnamento della musica friulana e i video con le immagini dei maestosi paesaggi friulani messi a disposizione dall'Agenzia Turismo Fvg, il menu assolutamente friulano curato dal celebre chef Javier Gonzalez Aleman, ma soprattutto con la presenza di molti friulani che hanno trovato un altro pretesto per condividere la loro *furlanie* e avere l'opportunità di parlare la *marilenghe*. E proprio sull'incontro risiede il brillante successo di questa settimana friulana.

La sera dello scorso 17 giugno alle ore 19.30 abbiamo presenziato insieme alla pluripremiata fotografa argentino-friulana Maria Zorzon, che ha esposto durante la settimana le sue fotografie facenti parte dell'opera concettuale "Parenti lontani", regalando una cornice ideale all'ingresso del Ristorante "Buono" del "Buenos Aires Sheraton Hotel".

Dopo l'apertura il pubblico friulano ha gremito il locale - come era successo in tutti quei giorni, stando a ciò che hanno raccontato i gestori del ristorante. Quindi possiamo dire che dal 14 al 18 giugno, il ristorante "Buono" è diventato "Bon".

L'aquila patriarcale ha sventolato tutta la sera del 17 giugno di mano in mano, anche in quelle dei graditi visitatori, come Lujan Lula Galliussi e Alejandra Jurado della Società Friulana di Paraná, che sono venuti a Buenos Aires solo per condividere questa opportunità e rappresentare il loro Fogolâr.

L'evento è stato promosso dall'Hotel sul quotidiano "La Nacion" della domenica in un avviso che portava il logotipo della Sociedad Friulana e il programma "Verano Italiano (Estate italiana) a Buenos Aires" - organizzato dall'Istituto italiano di cultura, l'Ambasciata italiana in Argentina e dal governo della città di Buenos Aires - che recava anche il logo dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha attirato anche dei friulani che di solito non frequentano con assiduità le nostre associazioni.

Sabato 18 è stata l'ultima occasione per incontrare friulani. Anche se a quell'ora giocava la squadra nazionale argentina in Coppa America, abbiamo incontrato Viviana Venturuzzi, pure lei venuta da San Francisco, nella Provincia di Córdoba, solo per vivere l'esperienza.



Da sinistra, Lujan Galliussi, Noemi Salva, Alejandra Jurado, Maria Zorzon, Eduardo Baschera, Catalina De Faccio



La fotografa Maria Zorzon accanto all'esposizione "Parenti lontani"

«Il suono magico della *marilenghe* si è sentito in quasi tutti i tavoli. È stata anche un'esperienza sensoriale, dal *cûr*» come ha sottolineato la nostra Catalina De Faccio. Un'opportunità per testare che quando i cuori friulani battono insieme, ciò si percepisce *ancje di chê altre bande de grande aghe!*

E un'occasione in più per accorgersi che davvero, in Argentina, siamo più friulani di quelli che pensiamo di essere, come ha detto Maria Zorzon!

Occorre solo mettere *il çurviel a vore par clamâju dongje.*

Eduardo Dino Baschera

Presidente Sociedad Friulana di Buenos Aires

Nell'anniversario dei 120 anni dalla nascita

La Sociedad Friulana di Buenos Aires celebra la fotografa friulana Tina Modotti



Quando abbiamo deciso di omaggiare Tina ci siamo accorti che appendere le sue fotografie come si fa sempre in un'esposizione non bastava. Le fotografie di Tina Modotti sono delle immagini bellissime o terribili note, come rappresentazioni del suo tempo, ma ci voleva qualcosa di più.
Qualcosa che proiettasse avanti, al futuro. Come avrebbe fatto lei. E allora abbiamo pensato ad altre forme per renderle il nostro omaggio. Innanzitutto, grazie al sostegno e al contributo dell'Ente Friuli nel Mondo, l'edizione di un libro, con la prima traduzione in lingua friulana del maestro Galliano De Agostini dei suoi pensieri raccolti nel 2007 in un monologo che era già in italiano e spagnolo, di Stefano Strazzabosco da Città del Messico. Quindi una lettura teatralizzata di quel testo, rappresentata da tre persone coinvolte nel progetto: Patrizia Marcheselli, Galliano De Agostini e *la magjie des peraulis furlanis* nella magica voce di Catalina De Faccio. Inoltre l'esposizione di disegni in carbone su stoffa, realizzati da due artisti uruguayani che si sono ispirati alle sue fotografie, appesi come se fossero delle fotografie ad asciugarsi nel suo studio. Infine la proiezione di un film muto centenario, che ce la mostra nei panni di un personaggio che, immaginiamo, si sarà divertita a interpretare. Una scommessa sulla tecnologia che ci avvicina all'Italia come i nostri avi mai avrebbero potuto immaginare!
Ci sono stati alcuni momenti particolarmente emozionanti. La lettura in friulano che Catalina De Faccio ha fatto, affinché Strazzabosco potesse ascoltare i primi brani del suo libro da Città del Messico; rumori di strada, quando Andrea Crozzoli, da Pordenone, provava a collegarsi in mezzo alla tempesta che si abbatteva sul Friuli; gli applausi per il giovane presidente del nuovissimo Fogolâr di Città del Messico, Giovanni Candolini; l'attenzione alle parole dell'intervista registrata da Udine col professore Gianfranco Ellero una settimana prima; un percorso rapido per l'opera fotografica della Modotti, guidato dalla mano dell'artista argentino-friulana Maria Zorzon; la descrizione che Patrizia Marcheselli ha fatto del panorama culturale, politico e sociale dell'Europa dell'epoca, attraverso diverse notizie, come quella dello sciopero per il prezzo del pane o dell'arruolamento di Benito Mussolini nell'esercito italiano.
Un esperimento riuscito in una notte piena di magia!

Eduardo Dino Baschera
Presidente Sociedad Friulana di Buenos Aires







AUSTRALIA

I festeggiamenti per i sessant'anni del Fogolâr Furlan di Brisbane

Honorary life membership a tre membri del comitato e poi pranzo di gala, musica e tanti ospiti d'onore…

Il Fogolâr Furlan di Brisbane ha celebrato il 60° anniversario della sua fondazione con un pranzo al Brisbane Abruzzo Club di Carina. La ricorrenza ha visto una grande partecipazione tra soci, simpatizzanti ed invitati, tanto da portare il club alla massima capienza possibile. Il delizioso pranzo di tre portate è stato preparato dall'ottima Cucina Abruzzo in tradizionale stile italiano. A rallegrare l'ambiente, invitando le persone sulla pista da ballo, il noto complesso Two Cappuccinos che ha svolto egregiamente il suo compito mentre a presentare e condurre l'evento è stata la nota e apprezzata Claudette McLeod. Tra gli ospiti d'onore Ludovico Carlo Camussi, console d'Italia per Queensland e Territorio del Nord; Francisco Cabrera; Mariangela Stagnitti, presidente del Com. It. Es Qld e Nt; Rina e Carmelo Caruso; Guido Canale; Loretta e Lorenzo Ferini, presidente del Fogolâr Furlan di Adelaide; Franco e Julie Pittis; Antonio e Maria Reggi; Antonio e Maria Olivo. La grande protagonista della giornata è stata Giuliana Giavon, figlia di Guerrino Giavon, fondatore del Fogolâr Furlan di Brisbane, che ha preso parte a tutta la vita del sodalizio, da bambina come spettatrice e poi come parte attiva e vitale. In apertura della parte ufficiale della celebrazione, Giuliana ha illustrato una breve storia della formazione e sviluppo del sodalizio friulano. Ha quindi letto il messaggio di saluto del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci, che si è congratulato con il comitato per il traguardo del 60º anniversario, testimone della vitalità di un sodalizio che ha saputo farsi interprete delle migliori e più autentiche caratteristiche dell'identità friulana e affermarsi con le sue meritorie iniziative nel novero delle comunità nazionali presenti in Australia. Sono poi seguiti i discorsi ufficiali del console Camussi e dell'attuale presidente del Fogolâr Furlan, Pio Martin. E la premiazione di Antonio Reggi e Antonio Olivo per il loro contributo e continuo sostegno al sodalizio e il conferimento dell'Honorary life membership a tre membri del comitato, Aurelio e Silvana Zorzini, Plinio Milan per il loro costante e dedicato lavoro durante gli anni. Un meritato certificato di benemerenza è stato inoltre attribuito a Louise Hart e alla sua famiglia, che organizzano attività e giochi vari a ogni festa del Fogolâr a Pallara per i numerosi bambini presenti. A concludere c'è stato il taglio della torta ufficiale da parte del presidente Martin, del console Camussi, di Giuliana Giavon e di altri partecipanti alla celebrazione. La festa è continuata con musica, danze e una grande e ricca lotteria seguita con interesse da tutti i presenti.



Consegna dei certificati di benemerito e life membership a Silvana e Aurelio Zorzini e Plinio Milan



Pio Martin con Luigi Solari del Fogolâr Furlan NSW di Sydney e Salve Agnola, vice presidente del Fogolâr di Brisbane



Denise e Luigi Solari, Giuliana Giavon, Mirella e Bruno Riga del Fogolâr NSW di Sydney



Juliette Giavon, Giuliana Giavon, Mariangela Stagnitti presidente Comites, Ludovico Carlo Camussi Console d'Italia, Franco Pittis ex presidente, Antonio Olivo, ex presidente e patrono, Pio Martin presidente del Fogolâr di Brisbane, Josephine Giavon

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Nel 2006 il Fogolâr Furlan aveva celebrato in grande stile il 50º anniversario e in quel momento nessuno avrebbe pensato che ci sarebbe stata la 60ª celebrazione…. Il primo Fogolâr australiano, quello di Brisbane appunto, fu fondato il 16 maggio del 1956. La fondazione venne raccomandata a Guerrino Giavon dal cappellano di bordo della nave “Toscana” del Lloyd Triestino, padre Marino di Benedetto, quando si incontrarono durante il viaggio in mare verso l'Australia. Dopo la sua fondazione, l'associazione divenne in poco tempo estremamente popolare e il numero delle persone associate salì a circa 400. Il primo presidente fu Osvaldo Bonutto che svolse il suo compito per alcuni mesi. Dopo di lui venne eletto Guerrino Giavon. Durante questo periodo la crescita del Fogolâr fu enorme diventando un popolare centro di attività sociali e ricreative. Da emigranti, tutti i soci avevano incontrato grandi difficoltà linguistiche e culturali e pertanto fu una cosa importante e naturale che tutti cercassero l'incontro con i loro connazionali, non solo friulani. Durante questo primo periodo Carmelo Caruso, che conduceva un programma radiofonico in lingua italiana in un'emittente di Brisbane, fu di grande aiuto a Giavon annunciando le attività dell'associazione. Dopo un certo numero di anni, Giavon lasciò la posizione di presidente ad Alfredo Tubaro. Quest'ultimo, successivamente, ritornò a vivere in Friuli. I presidenti che lo seguirono furono Leo Gonano (deceduto), Franco Pittis e Antonio Olivo, che con l'attuale presidente Pio Martin sono stati presenti alla celebrazione del 60º anniversario. Le attività del Fogolâr hanno avuto luogo inizialmente alla Casa di San Francesco in Elizabeth Street, nel centro di Brisbane, per poi trasferirsi alla più ampia Cda Hall, nella medesima via, e da qui alla Buffalo Hall nel Valley, molto vicina a New Farm, zona che all'epoca vedeva una grande presenza di emigrati italiani. Con l'apertura dell'Italo Australian Centre a Newmarket nel 1972, tutte le attività successive del Fogolâr Furlan, che ha avuto nell'edificio anche un ufficio, sono state svolte lì con grande successo e per molti italiani tante delle preziose e care memorie della loro esistenza sono legate proprio a quel Centro. Purtroppo con la chiusura dell'Italo Australian Centre e la vendita dell'edificio avvenuta qualche anno fa, quel periodo felice si è poi concluso. Da quel momento il Fogolâr, che aveva acquistato nel 1992 una proprietà di quattro acri a Pallara, dove occasionalmente teneva dei popolari picnic, concentra e svolge tutte le sue attività in questa proprietà. Le attività del sodalizio al Centro sono state tante e tutte di successo, come il ballo di Carnevale, quello dello Scarpone, di Primavera con Miss Fogolâr e altri; la festa della Repubblica, quella del 4 novembre e tante altre feste e attività. Durante i suoi anni di vita, il Fogolâr ha sempre partecipato a raccolte di fondi per beneficenza per vari enti e fondazioni come Canossa Hospital, Breast Cancer, Prostate Cancer, Bowel Cancer, Diabetes, Heart Foundation, Children Starlight Foundation, Care & Concern for Children e altri ancora. Il sodalizio è stato anche molto attivo nella raccolta fondi in occasione dei terremoti nel Friuli e in Abruzzo, per un disastroso ciclone nel Nord Queensland e gli incendi boschivi nel Victoria.

Carlo Crocetti



Tavolo ufficiale 60th Anniversary



Comitato del Fogolâr di Brisbane e rappresentanti del Fogolâr Furlan NSW di Sydney



Tutte le foto dell articolo sono di Sonia Basile e Rico Albanese

Domenica 29 maggio Festa al Club Fogolâr Furlan di Melbourne

70° della fondazione della Repubblica Italiana con santa messa, concerto e sana convivialità

I festeggiamenti per la Festa della Repubblica Italiana hanno avuto inizio alle ore 9.30 con la santa messa nella Cattedrale di San Patrizio. A seguire, la commemorazione ufficiale si è svolta nella sede del sodalizio friulano a Matisi Street - Thornbury. La sala del club ha accolto circa 600 persone accorse a sentire i discorsi ufficiali e ad attendere il brindisi in onore alla Patria italiana.

Il maestro di cerimonia Tony Tardio, noto presentatore di Radio Rete Italia, ha chiesto l'attenzione di tutti invitando il presidente del Fogolâr, Sam Liciardi, sul podio per porgere un caloroso benvenuto a tutti. Il Coro Furlan sotto la direzione del maestro Gianpiero Canil ha intonato l'inno australiano seguito dall'inno di Mameli. Il presidente degli Alpini Aldo Zanatta ha invitato le autorità presenti a recarsi in corteo al monumento dell'Alpino collocato nei giardini del club per deporre una ghirlanda di fiori in onore dei nostri caduti in guerra. Invitato al microfono dopo il suo ritorno in sala, il Console generale d'Italia, dottor Marco Maria Cerbo, ha spiegato che uscendo dalla Cattedrale al termine della messa ha tratto ispirazione nel vedere la statua di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, e ha così dedicato il suo discorso ufficiale per la Festa della Repubblica alle donne italiane.

L'avvocato Luciano Bini, sottolineando che nel 2016 ricorre il 40° anniversario del terremoto in Friuli, dove morirono più di mille persone, ha sottolineato che l'ammontare dei fondi raccolti grazie alla generosità australiana permise la costruzione di 5 asili in Friuli. Bini recentemente ha visitato l'asilo vicino a Pordenone rimanendo piacevolmente sorpreso nel vederlo così ben mantenuto. Le altre autorità politiche alternatesi al microfono hanno quindi sottolineato l'importanza e la fierezza di essere italiani o di origine italiana.

Nella sala principale le signore del Comitato ausiliare del Fogolâr hanno servito cotechino, brovade, gnocchi, panini imbottiti di bistecche e salsicce e infine le castagne. I vari bar del club hanno offerto birra e buonissimi vini e uno squisitissimo brulé.

Ha fatto seguito un bellissimo concerto animato da artisti che hanno cantato e suonato canzoni popolari italiane e friulane, divertente al punto che solo le coppie che ballavano hanno potuto lasciare le sedie.

Nel frattempo, presso il bocciodromo del club, un gruppo di oltre 80 giocatori di bocce provenienti da sette club italiani della metropoli di Melbourne, si sfidava per la prestigiosa coppa Repubblica Italiana vinta dalla coppia a sorteggio di J. Caviello e T. Piazzon. Le gare, tipo 'round-robin', hanno avuto inizio alle 9.00 e la partita finale si è conclusa alle 20.00!

Il vice presidente del comitato per la Festa della Repubblica, Tony Pegoraro, ha ringraziato il suo comitato e il Club Furlan per l'accoglienza, i componenti dei vari gruppi rappresentati e il pubblico in generale per aver assistito così numeroso all'evento.

Con grande successo il concerto si è concluso tra molti applausi alle 17.00, sugellando i festeggiamenti per l'anniversario della Repubblica Italiana 2016 già iniziati al Fogolâr Furlan di Melbourne giovedì sera con la realizzazione dello spettacolo "La Grande Guerra" di Donald Furlan.

Dante e Rita Alessio e Federico Martin



La sala del Fogolâr gremita da 600 ospiti



Foto di gruppo dopo la deposizione della corona al monumento dell'Alpino

Versione on line grazie al contributo della Provincia di Udine

Dalla carta al web: ecco la nuova veste grafica del Dizionario Biografico dei Friulani - Nuovo Liruti

Dalla carta al web e arricchito di ulteriori contenuti. I nove volumi del Dizionario Biografico dei Friulani, Nuovo Liruti, realizzati dall'Università degli Studi di Udine in collaborazione con la Deputazione di storia patria per il Friuli e pubblicati dall'editrice universitaria Forum dal 2006 al 2011, si apprestano ad approdare sulla piattaforma digitale.
L'opera presenta circa 2700 protagonisti che hanno contribuito all'identità culturale del Friuli nel corso della sua storia, dal medioevo all'età contemporanea, raccontati da circa trecento studiosi sotto la direzione di Cesare Scalon, già direttore del Dipartimento di scienze storiche dell'Università di Udine, e Claudio Griggio, ordinario di Letteratura italiana nella stessa Università. I contenuti dell'edizione on-line saranno fruibili secondo modalità di navigazione molteplici: in ordine alfabetico, seguendo i percorsi tematici oppure creando percorsi personalizzati. Rispetto all'edizione a stampa l'edizione on-line sarà inoltre l'occasione per rendere il lavoro più esaustivo, integrando le voci mancanti e aggiornando i contenuti con la collaborazione di alcune tra le maggiori istituzioni culturali del territorio.
L'operazione è resa possibile grazie all'impegno finanziario di 40 mila euro messo a disposizione dalla Provincia di Udine attraverso un protocollo d'intesa con l'Istituto Pio Paschini, che si è reso disponibile a coordinare l'intero progetto.
«La digitalizzazione del 'Nuovo Liruti' è un progetto molto importante che la Provincia di Udine ha deciso di finanziare con una cifra altrettanto rilevante - commenta il presidente Pietro Fontanini -. Si tratta di un'opera tra le più ricche e strutturate che consente, attraverso le schede dedicate ai personaggi più significativi, di approfondire e conoscere ancor di più il nostro territorio, la sua storia, le sue eccellenze nei vari ambiti. Rendendolo fruibile attraverso le nuove tecnologie portiamo questa raccolta davvero alla portata di tutti, giovani in primis».
Il progetto punta a rendere disponibile a un pubblico più vasto rispetto all'edizione a stampa il dizionario, ampliandolo nei contenuti e soprattutto rendendolo fruibile grazie alle moderne tecnologie digitali. L'interfaccia grafica sarà accattivante e dotata di numerose funzionalità che potranno essere proficuamente utilizzate per approfondire la storia e la cultura del



nostro territorio. Rispetto alla versione a stampa, nella piattaforma web si potranno sfruttare chiavi di ricerca molteplici sfruttando anche i link che saranno contenuti nei testi a evidenziare i collegamenti più interessanti. Sarà realizzata una versione anche per smartphone e tablet per raggiungere una platea molto più vasta e potenzialmente senza confini di tempo o spazio.

Torna "Contile juste", il tg della Provincia di Udine in marilenghe

Nuova stagione per Contile juste, il notiziario settimanale in marilenghe della Provincia di Udine. In onda sull'emittente locale Telefriuli (il venerdì alle ore 20, con replica il sabato nella stessa fascia oraria), l'approfondimento (24 puntate) è accessibile anche nel portale web dell'Ente (www.provincia.udine.it). Realizzato dall'amministrazione provinciale, "Contile juste" propone notizie, servizi e approfondimenti sulla realtà della Patrie dal Friûl, in tema di economia, lavoro, turismo, ambiente, tradizioni e tempo libero. In primo piano anche l'attività dell'Ente.





Per il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini «l'obiettivo è quello di valorizzare le tante ricchezze del Friuli, non solamente quelle ambientali, ma anche storiche, culturali, economiche. In questo spazio continueremo a dare voce al territorio cercando al contempo di promuovere e diffondere la lingua e la cultura friulana».

Regno di sua maestà: la montagna

È sempre montagna, ma è sempre diversa. Dalle Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità Unesco, al Carso, attraverso le Alpi Carniche e le Giulie, il paesaggio cambia forme e colori, lingue e abitudini, ma mantiene importanti denominatori comuni: il rispetto per il territorio, l'autenticità delle genti che lo abitano, l'uso sostenibile delle sue risorse.


Dolomiti friulane. Alba monte Borgà (Foto Luciano Gaudenzio)

Piancavallo e Dolomiti Friulane

Le Dolomiti friulane costituiscono l'area più occidentale della montagna del Friuli Venezia Giulia e abbracciano la Valcellina, la Valle del Tagliamento e la Val Tramontina. Oggi, le Dolomiti friulane sono considerate la parte più incontaminata dell'intero gruppo dolomitico per l'elevato grado di wilderness che ancora conservano.

Una palestra a cielo aperto

In questa immensa ed eclettica palestra a cielo aperto si può praticare lo sport preferito sia in aree altamente specializzate e attrezzate sia su percorsi che seguono il corso della natura. In bici, lungo le panoramiche strade di montagna, le piste ciclabili, le ciclovie o in mountain bike sui percorsi freeride e downhill del Bike funkpark. Gli amanti del trekking a piedi e a cavallo, delle passeggiate slow e orienteering trovano qui il loro paradiso, dai Magredi all'alta montagna, passando dai percorsi di nordic walking e il Nordic Life Park, un autentico regno della camminata nordica. Per chi è portato per il brivido, le Dolomiti sono il luogo ideale per scalate, free-climbing, eco climbing sulle vette e nelle palestre di roccia, parapendio e deltaplano. Un dedalo di emozioni che hanno come protagoniste anche le acque azzurre dei laghi e torrenti, perfetti scenari per la mountain-beach o per escursioni in kajak, canoa, rafting e canyoning, come nel nature Acqua Park di Pradis.

Il Trenino della Valcellina

Per scoprire il territorio si può anche salire sul Trenino turistico della Valcellina, in servizio nelle località turistiche di Barcis e Andreis con vari itinerari che promuovono e valorizzano la meravigliosa Forra del Cellina passando attraverso il sentiero del Dint e la vecchia strada della Molassa. Il suo suggestivo tracciato attraversa l'intera riserva permettendo di osservare le spettacolari forme di erosione che il torrente ha lentamente modellato incidendo la stretta forra tra il monte Fara e la Pala d'Altei.

Tree Village,
il primo villaggio sugli alberi

Il primo villaggio sugli alberi d'Italia si trova a Claut, in Valcellina, in una splendida location immersa nel verde e circondata da un bosco di pini, abeti, larici e faggi che ospitano alcune casette costruite completamente in legno e situate ad alcuni metri di altezza con un sistema costruttivo che non va assolutamente a intaccare l'albero e la sua struttura. Il Tree Village è situato all'interno di un parco tematico in cui si presentano altre opportunità di scoperta come l'Orto biologico, il Museo all'aria aperta del boscaiolo, il Sentiero botanico e il Training center di Nordic walking.

SEGUE A PAGINA 27



Il Tarvisiano

In questo angolo all'estremo nordest dell'Italia, una foresta millenaria e laghi pittoreschi contribuiscono a disegnare un paesaggio fiabesco, mentre moderne piste da sci hanno ospitato diverse edizioni della Coppa del mondo. Crocevia di lingue e culture dove si incontrano Italia, Slovenia e Austria, la località offre mille opportunità per una vacanza attiva all'aria aperta. Da non perdere una visita al Monte Lussari. Famosi alpinisti si sono lasciati affascinare dalle cime imponenti delle Alpi Giulie e dalle sue ampie vallate. Al confine con Austria e Slovenia, il Tarvisiano mantiene ancora vivo il legame con il mondo d'oltralpe nella lingua, nelle tradizioni e nella gastronomia.

Spiritualità in alta quota

Per godere di una vista ineguagliabile sull'intera catena delle Alpi Giulie, non c'è niente di meglio che raggiungere, attraverso il suggestivo Sentiero del Pellegrino, che si snoda tra i boschi della foresta di Tarvisio, il mistico Santuario della Madonna di Lussari, circondato dal piccolo borgo omonimo, da sempre meta di pellegrinaggi di fedeli italiani, slavi e tedeschi.



(Foto Claudio Beltrame)

Sport nella natura

Il Tarvisiano offre a chi ama praticare attività all'aria aperta un ricchissimo ventaglio di proposte. Tra le varie attività che si possono fare c'è lo sleddog o dog trekking d'estate. Nella Scuola internazionale di Sleddog e Mushing di Tarvisio si possono conoscere meravigliosi cani husky e percorrere con loro incantevoli sentieri, anche d'estate. Non solo. Nordic walking, rafting e hydrospeed (discese dei torrenti in canoa o in gommone), golf e parapendio: ogni forra, montagna e corso d'acqua rappresenta un'occasione di scoperta e di avventura.



Carnia. Piani Lanza Zermula
(Foto Luciano Gaudenzio)

A piedi o in bici, ma senza confini

Nel Tarvisiano i confini naturali di Italia, Austria e Slovenia si incontrano anche nello sport.
L'Alpe Adria Trail è il simbolo di questa unione: l'itinerario di trekking, infatti, parte dalle montagne dell'Austria, per raggiungere, attraversando anche la Slovenia, il Tarvisiano per arrivare al mare Adriatico a Trieste. Anche la Ciclovia Alpe Adria è un esempio di cooperazione transfrontaliera: in bicicletta si parte da Salisburgo, si supera il confine fisico costituito dalle Alpi e si raggiunge Grado.

La Carnia

Indimenticabile è il profumo delle montagne della Carnia e dei suoi boschi, ricchi di erbe e piccoli frutti che rendono così speciale la cucina locale. Trekking, equitazione, sport estremi e tutte le discipline di sport invernali consentono di vivere la natura allo stato puro, mentre architettura spontanea e piccole botteghe artigiane lasciano intuire il rispettoso equilibrio che con la natura ha stabilito, nel tempo, la popolazione. Abitata da millenni da un popolo che non ha mai perso la sua fierezza, la Carnia conserva tra le sue montagne un patrimonio culturale e religioso peculiare, rappresentato da resti archeologici romani e tipici borghi rurali, piccole pievi e riti celtici.

Pesariis: il tempo delle tradizioni

Non solo turismo attivo ma anche tradizioni. Da non perdere è la visita di Pesariis, un piccolo borgo situato nella Val Pesarina e conosciuto come il paese degli orologi. Dal 1725, infatti, si producono orologi destinati alle torri civiche e campanarie. Oggi, passeggiando nel borgo, puoi scoprire molti orologi originali, dall'orologio carillon all'orologio ad acqua a turbina, passando all'orologio ad acqua a vasi basculanti, l'orologio dei pianeti, l'orologio a scacchiera, l'orologio a vasche d'acqua, l'orologio a palette giganti, l'orologio planisfero e notturnale, l'orologio calendario perpetuo gigante.



Carnia, Dolomiti friulane. Malga Rua (Foto Luciano Gaudenzio)

Paradiso per i ciclisti

In Carnia i grandi campioni del ciclismo si sono sfidati sulla mitica salita dello Zoncolan che per anni è stata il palcoscenico di una delle giornate più importanti del Giro d'Italia. Si possono ripercorrere le orme dei campioni della corsa rosa, ma non solo. Anche i meno allenati troveranno soddisfazione lungo gli itinerari cicloturistici della Carnia. Che siate amanti della velocità o dei ritmi slow, sognatori o spericolati, solitari o in famiglia sarà facile trovare il vostro percorso e le strutture più idonee alle vostre esigenze.

Benessere ad alta quota

Lo stabilimento termale di Arta Terme, a pochi chilometri da Tolmezzo, accoglie i turisti dopo una giornata di sport con pacchetti salute e svariati trattamenti, dalle terapie con acque e fanghi termali alla riabilitazione e fisioterapia. Alla base di tutto ci sono le proprietà benefiche dell'acqua minerale sgorgante dalla fonte Pudia, conosciuta e utilizzata fin dall'antichità.

Plurilinguisim za tai prins dîs di vite, in Friûl un progjet inovatîf

“Cressi cun plui lenghis”

Tai ultins cincuante agns si à vût un grant disvilup di studis su la maniere di imparâ plui lenghis te infanzie e te etât adulte. I dâts a àn mostrât il valôr positîf di imparâ e di cognossi plui di une lenghe za dai prins agns di vite, fasint viodi cemût che tai fruts bilengâi lis abilitâts cognitivis e lis competencis sociâls, fondamentâls pal lôr svilup, a sedin plui grandis. I fruts che a vegnin metûts a contat cun lenghis diferentis a mostrin di jessi plui creatîfs, plui disponibii e plui atents, e di vê une plui grande facilitât a imparâ lenghis gnovis.
In Friûl la oportunitât di cressi bi-plurilengâi le àn in maniere naturâl ducj i fruts. La lenghe furlane, che e sedi lenghe mari o dome lenghe dal ambient, e rapresente une oportunitât grande e ancje un valôr competitîf zontât.
Cul intindiment di sostignî il plurilinguism e l'ûs dal furlan tai prins mês di vite, tal 2013 al è nassût il progjet sperimentâl “Cressi cun plui lenghis” che vuê si è trasformât intune iniziative consolidade e inovative. Il progjet al è stât pensât e promovût de Agjenzie regjonâl



pe lenghe furlane, sostignût de Fondazion Crup e realizât adun cu la Aziende pai servizis sanitaris n. 2. Le campagne di sensibilizazion sul plurilinguisim e je indreçade a ducj i gjenitôrs dal Dipartiment materni infantîl Tisane Palme che a jentrin tal ospedâl par preparâsi ae nassite dal lôr frutin. Fin a vuê a son stâts coinvolzûts plui di 1000 frutins cu lis lôr fameis.
Par invoiâ i gnûfs gjenitôrs, furlans e no, a inviâ un percors di educazion bi e plurilengâl, lis ostetrichis de Ass 2 a consegnin une valisute une vore utile e preseade. "Puarte a cjase il furlan", chest il so non, e ten dentri materiâi informatîfs, libruts, cartons animâts in dvd, un bavarin, l'adesîf pe machine e altris gadget. Ma soredut e à dentri la publicazion "Cressi cun plui lenghis. I conseis dai esperts. Lis oportunitâts pai fruts e pes lôr fameis”. Une vuide pratiche indreçade ai gjenitôrs, ai familiârs, ai insegnants e ai educadôrs, che e va insot tes tematichis leadis al bilinguisim infantîl e ai vantaçs dal plurilinguisim. La vuide - che te version a stampe e je par talian - **si pues scjariâ in lenghe furlane tal sît *www.arlef.it*.**

Ce che disin i esperts sui vantaçs dal bilinguisim

Il progjet “Cressi cun plui lenghis” al met adun ancje une sezion video - **che si pues cjalâ tal sît *www.arlef.it*** - cun domandis ai esperts, ricercjadôrs, tecnics de scuele e gjenitôrs.
Chi o us proponìn un toc de interviste a Antonella Sorace, professore ordenarie di Linguistiche dal disvilup te Universitât di Edimburc, autoritât innomenade tal cjamp de ricercje e dal disvilup dal lengaç bilengâl e diretore di “Bilingualism Matters”, un servizi di informazion sul bilinguisim.

Cuâi sono in vantaçs principâi dal bilinguisim?

La ricercje sientifiche e met in evidence che i vantaçs dal bilinguisim a son diferents e impuartants. Un frut bilengâl al capìs miôr cemût che al funzione il lengaç e al è plui sensibil ai suns, aes peraulis e aes frasis des lenghis che al sint. Chest lu rint plui abil a imparâ une tierce e une cuarte lenghe. A son ancje vantaçs che a stan fûr dal lengaçs. Un frut bilengâl al è plui cussient che chei altris a puedin vê une prospetive diferente de sô, al è duncje plui sensibil ai diviers ponts di viste. A son cun di plui vantaçs ancje dal pont di viste de atenzion, parcè che il frut al varà une atenzion plui seletive e no si lassarà straviâ di informazions irilevantis.



Il svicinament al bilinguisim isal diferent cuant che une des dôs lenghis e je minoritarie?

Pal cerviel lis lenghis minoritariis a son dal dut compagnis di chês altris lenghis. Il cerviel nol fâs diference fra lenghis utilis e lenghis mancul utilis, plui pandudis o mancul pandudis. Lis lenghis minoritariis a rapresentin un privileç e une fantastiche oportunitât par dâ ai fruts i vantaçs linguistics e cognitîfs dal bilinguisim.

Ce isal miôr fâ par difondi il bilinguisim?

Al covente cambiâ ategjament e vinci i prejudizis sul bilinguisim che a son ancjemò inlidrisâts in ducj i setôrs de societât. Cetancj a crodin che imparâ dôs lenghis al domandi un sfuarç cognitîf pal frut piçul, che al cressi confondût e che nol rivi a fevelâ ben nissune des dôs lenghis o che il so rindiment a scuele al vegni comprometût. Chestis opinions a son dispès ae fonde des decisions cjapadis des fameis, dai insegnants e dai politics che a finissin par influençâ la vite dai frutins che invezit a varessin la oportunitât di cressi bilengâi. Si pues cambiâ fasint une informazion corete su cuâi che a son i grancj vantaçs che al puarte il bi e plurilinguisim.

Tra i protagonisti dell'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

La marcia dei Cjastinârs di Muris di Ragogna passo dopo passo fino a Papa Francesco…



"I Cjastinârs" sono un corpo bandistico che si è formato a Muris di Ragogna ufficialmente a partire dal 2009. Conta attualmente oltre una ventina di componenti diretti da Elisa Frezzani. È una storia semplice, iniziata pochi anni fa, quando quattro persone, tra cui Giuseppe De Monte, assistendo all'esibizione della banda di Valeriano che presenziava alla commemorazione del IV novembre a Ragogna, si proposero di avvicinarsi alla musica. Soltanto uno di loro, Giuseppe De Monte, attuale presidente del corpo bandistico, mantenne fede al proposito e frequentò la scuola di musica di Fagagna; l'anno successivo, nel 2004, nacque la Scuola di musica di Muris. Nel primo anno ai pochi iscritti vennero impartite nozioni di solfeggio dal maestro Enrico Cossio del Corpo bandistico di Fagagna, e l'anno successivo poterono iniziare a destreggiarsi con gli strumenti. Attualmente la Scuola di musica di Muris conta una trentina di iscritti, tra cui molti giovanissimi, e offre corsi di flauto traverso, clarinetto, tromba, trombone, sassofono, percussioni e pianoforte.

Perchè Cjastinârs?

Gli abitanti di Muris sono universalmente conosciuti nelle altre frazioni del comune di Ragogna come *"i Cjastinârs"*: castagni. È un appellativo che ci portiamo dentro, qualcosa che gelosamente ci appartiene. Negli anni '40 del 1900 risulta esserci stata una vera e propria "cultura e passione" per quell'albero che ha caratterizzato la storia di Ragogna e di Muris: il castagno appunto, "albero del pane, alimento dei poveri". Da alcune fonti pare che già i Romani ne diffusero la coltivazione fino alle Alpi e all'Europa Centrale, e i selvicoltori locali strutturarono i loro terreni in foreste di alto fusto; da queste si ricavavano le castagne che costituivano un alimento importante per le popolazioni locali da ottobre a gennaio. Nel tempo però si registrarono anche i segni di una malattia distruttiva e di abusi da parte della popolazione, così che le autorità comunali di Ragogna, con l'articolo 17 degli Statuti del 1422, e con l'articolo 8 del 1535, stabilirono una multa pecuniaria per quanti tagliassero castagni senza l'autorizzazione da parte delle autorità. Un'inversione di tendenza si registrò nel corso del Novecento. In particolare tra il 1943 e il 1960 si assistette a un progressivo diradamento di quest'albero nei boschi. Una ragione era data dal fatto che la castagna era stata sostituita da altri alimenti e non costituiva più un bisogno vitale, secondariamente i soldati tedeschi avevano fatto ampio uso dei tronchi di castagno per puntellare gallerie e rifugi durante la guerra, senza dimenticare poi che il suo legno veniva ampiamente usato dai falegnami per realizzare porte, finestre, mobili o per la copertura dei tetti. La raccolta delle castagne, a quel tempo, era effettuata stando in equilibrio sull'albero e percuotendo i ricci con delle lunghe bacchette, i ricci cadevano così a terra, venivano raccolti e portati a casa, dove venivano depositati in stanze fresche. Si estraevano dai ricci soltanto le castagne che erano di volta in volta necessarie; per mangiarle venivano arrostite, oppure fatte bollire con sale e foglie d'alloro. In quest'ultimo modo si conservavano anche fino a due o tre giorni e i bambini le infilavano nelle tasche per mangiarle a scuola.

L'appellativo *"Cjastinârs"* di Muris, dunque, nasce proprio da qui, dall'ampia diffusione di quest'albero nel monte. Compare anche un parroco, che negli anni '40 prese a chiamare i propri compaesani *Cjastinârs di bosc*: castagni di bosco. Oggi il termine indica l'ostinazione, la tenacia, ma ironicamente anche la testardaggine degli abitanti del paese… tant'è che il presidente della banda, ripete sempre, nel ringraziare la maestra, Elisa, che *«ve a ce fa cui Cjastinârs no è facil»*. Il nome della banda deriva dunque da qui, è stata una scelta spontanea, quasi inevitabile: il corpo bandistico di Muris non poteva chiamarsi altrimenti. Questa è la nostra storia di come è nato il corpo bandistico di Muris. Come tutte le bande del Friuli facciamo musica per ogni occasione. Inoltre voglio fare presente che i colori della nostra divisa sono quelli della bandiera del Friuli. Recentemente abbiamo avuto l'onore di essere invitati in udienza da Papa Francesco.

Il presidente
Giuseppe De Monte

Ricuardât tal Domo di Glemone il fondadôr di Patrie dal Friûl

50 agns de muart di pre Josef Marchet



Di lui Pasolini al diseve: «È il mio unico lettore friulano»

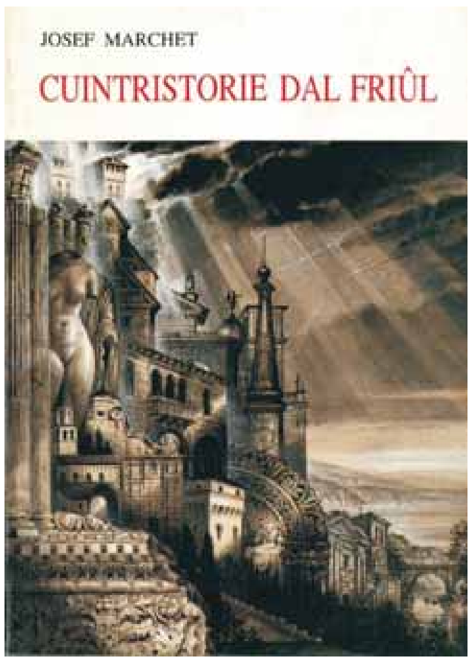
Ai 8 di Mai passât, a son colâts 50 agns de muart di pre Josef (Bepo) Marchet, pe anagrafe taliane Giuseppe Marchetti, un dai oms e inteletuâi ch'a àn dât di plui pal nestri Friûl, come predi, professôr di scuele superiôr, linguist, storic, leterât, critic di art e gjornalist. Di lui Pasolini al scrivè: "Che io sappia, ho un unico lettore in Friuli: don Marchetti".
Pre Bepo, come che lu clamavin i poetis e scritôrs di "Risultive", il grop leterari ch'al veve fondât ai 9 di Zenâr dal 1949 sul Cjiscjel di Feagne, al jere nassût a Glemone ai 23 di Lui dal 1902, e nus lassà a Udin ai 8 di Mai dal 1966.
In ocasion dai 50 agns de muart, tal Domo di Sante Marie Assunte di Glemone, dopo une sante messe in marilenghe, concelebrade da Bons. Valentino Costante e da Bons. Duilio Corgnali, il president de Societât Filologjiche Furlane, Federico Vicario, al à pandût un corot in ricuart di pre Josef Marchet, che o ripuartìn culì pal just preseament dai nestris letôrs. (e.b.)



Pre Josef Marchet tal scûr dal so studi di Udin

Corot par pre Bepo

O ringrazii Mons. Valentino Costante pe ocasion che nus dà, te celebrazion di cheste Sante messe, di parferî une peraule di ricuart, dome une peraule, par un om, un predi, un studiôs, che cussì tant al à onorât il nestri Friûl.
E lu fasìn ta cheste Setemane de culture furlane, une rassegne di events e manifestazions che si incrose cul inovâl dal taramot, ch'o vin vivût ta chei dîs achì; e je une Setemane de culture furlane che dai 5 ai 16 di Mai nus impegne a promovi e a valorizâ l'identitât, la lenghe, la storie, lis tradizions, il teritori, l'ambient, dut ce ch'al compon il cuadri straordenari che par nô al è il Friûl, la nestre Tiere.
E un fi di cheste Tiere, dal Friûl e di Glemone, o sin a memoreâ usgnot, par vie che propit vuê cincuante agns, ai 8 di Mai dal 1966, al tornave a la cjase dal Pari pre Josef (Bepo) Marchet, don Giuseppe Marchetti.
Cultôr di studis furlans, ricercjadôr critic e atent, figure centrâl di inteletuâl tal Friûl dal Nûfcent; nol è facil presentâ la vite e l'opare di Josef Marchet e, magari, no je nancje cheste l'ocasion plui juste.
No podìn discuti dal rapuart profont di Marchet cu la lenghe furlane sence fâ di tuart a





Marchet storic de art; no podìn tratâ de produzion leterarie di Marchet e tasê dai siei interès di storie patrie; no podìn frontâ il tesaur des biografiis che Marchet al à piturât dai Furlans di ogni timp e no dî de sô intime passion di autonomist fuart e radicâl.

Nassût culì a Glemone ai 23 di Lui dal 1902, prin di dodis fradis, al studie in 'siminari e al è ordenât predi dal 1925.

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE DA PAGINA 30

Dopo de lauree in Letaris li de Universitât Catoliche di Milan, al vîf l'esperience de seconde vuere in Afriche e dopo al rive a Udin a insegnâ talian e latin tes scuelis superiôrs.
Al scolte la vôs che dal cûr lu clame a scombati pal Friûl e al fonde dal 1946 cun Felix (Felice) Marchi il sfuei in lenghe furlane Patrie dal Friûl, il gjornâl che si bateve, e che si bat ancjemò, pe autonomie de nestre regjon, pal ricognossiment de sô identitât storiche e lenghistiche; su chest sfuei al publiche a pontadis, tra l'altri, la sô Cuintristorie dal Friûl, une leture gnove dal nestri passât e visionarie pal nestri doman.
Al invie dal 1948, cu la Societât Filologjiche Furlane, i cors di formazion pai insegnants des nestris scuelis, cul acreditament dal Proveditorât ai Studis, e propit pai siei arlêfs al scrîf i Lineaments di gramatiche furlane, ch'a vegnin fûr dal 1952, la prime descrizion organiche e rigorose de lenghe; al ten a batisin dal 1949 il moviment leterari Risultive, la plui impuartant inovazion tal cjamp de leteradure furlane dal Nûfcent.
Al continue la colaborazion cu la sô Societât Filologjiche scrivint un otante articui e contribûts su rivistis e volums, e dal 1961 fin ae muart al è ancje diretôr dal boletin sociâl Sot la Nape. Premiât cu la medaie d'aur de Societât in ocasion dal anuâl congrès di Glemone dal 1965, al à vût intuizions fondamentâls pal ûs de lenghe furlane, pensant a une riforme de grafie e proponint une varietât di riferiment buine par ducj, la cussì clamade koinè.
Vuê cincuante agns, inalore, pre Josef Marchet al à lassât cheste vite, un om di fede, prime di dut, di culture, di grandis idealitâts, di lavôr e di valôrs, un om che pardabon al à savût vivi e rapresentâ al miôr il spirt e la cussience de nestre Tiere. O sin chi te sô citât a ricuardâlu, o sin chi a saludâ e a ringraziâ un om ch'al à dât un contribût cetant impuartant ae incressite de cussience identitarie dal popul furlan, o sin chi par onorâ la sô memorie.
Ma o sin chi no dome par ricuardâ pre Josef Marchet, no dome par lui o sin chi: o sin chi ancje pai valôrs che Marchet al à incjarnât cu la sô vite, cul sô lavôr, cu la sô passion e cu la sô fede. Ancje chest al vûl dî puartâi rispiet e considerazion, al vûl dî mantignî salde la sô ereditât spirituâl.
O sin chi a testemoneâ che i siei ideâi a son ancje i nestris ideâi, a testemoneâ che i valôrs che lui ur à crodût a son i valôrs che ancje nô ur crodìn, parcè che la strade che pre Josef Marchet al à fat, e je ancje la nestre strade, parcè che il sô Friûl al è ancje il nestri Friûl. Cumò e simpri.
Glemone, ai 8 di Mai dal 2016

Federico Vicario
President de Societât
Filologjiche Furlane



L'intervent dal president
de Filologiche Federico Vicario



Il professôr Marchetti ae jessude
dal "Percoto" di Udin (1959-1960)



Un moment de concelebrazion de messe e il cjant finâl in ricuart dal grant studiôs



Edito dalla Parrocchia di San Giacomo Apostolo

Savorgnano, un paese, la sua storia, la sua gente

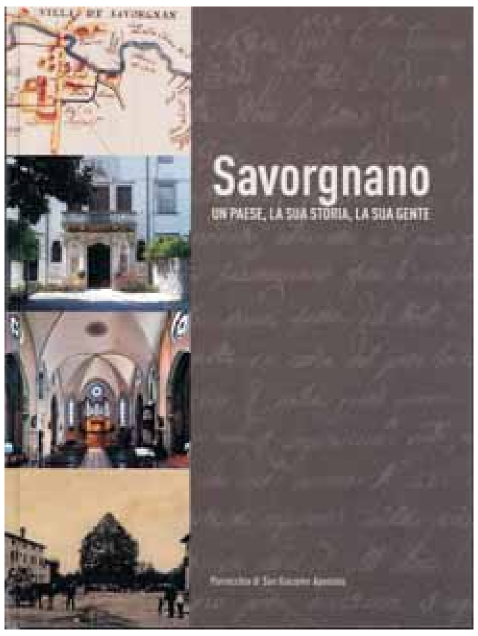
Un volume enciclopedico di gran pregio

• di EDDI BORTOLUSSI

Una importante e ponderosa opera, che raccoglie in 700 pagine di grande formato tutto quanto è dato sapere (per avere una visione storica, sociale, religiosa e culturale completa) sulla Parrocchia di San Giacomo Apostolo di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, ha visto la luce lo scorso mese di aprile nella Tipografia Martin di Cordenons (Pn).

«L'idea di raccogliere in un libro le memorie del nostro passato - scrive nella presentazione al volume il parroco di Savorgnano don Luciano Peschiutta - è nata in occasione dell'approssimarsi del centenario della nostra Chiesa parrocchiale (1911-2011). Dapprima si pensava di scrivere una storia minima, sufficiente per mostrare alla comunità di Savorgnano la grande testimonianza di fede dei suoi antenati, in seguito il progetto iniziale ha acquistato sempre maggior consistenza e grazie all'impegno e alla competenza degli studiosi intervenuti, ne è scaturita un'opera poderosa e oltremodo impegnativa sotto ogni aspetto».

Il volume “Savorgnano, un paese, la sua storia, la sua gente”, raccoglie, infatti, il contributo in studi e lunghe ricerche d'archivio di una equipe di ben 20 autori (cui va aggiunto lo stesso don Luciano Peschiutta) che dopo le osservazioni sulle origini del nome Savorgnano, sono passati a trattare e a



descrivere nell'ordine: nomi di luogo, ritrovamenti archeologici, note medievali su *Sovergnanum*, Savorgnano fra Cinquecento e Settecento, le antiche case di Savorgnano, i conti di Polcenigo e Fanna a Savorgnano “oltre il Tagliamento”, palazzo Polcenigo a Savorgnano, Savorgnano in epoca contemporanea, la nuova chiesa parrocchiale di San Giacomo, le opere d'arte nella chiesa parrocchiale e in Santa Petronilla, la cattedrale neogotica di Savorgnano, gli inventari delle chiese della parrocchia, gli strumenti per la musica liturgica, la devozione popolare, i preti di Savorgnano dalle origini al Novecento, i documenti d'archivio sulla fabbriceria e, infine, le note di monsignor Pietro Guarnerini nei registri parrocchiali (1891-1945), trascritte a cura di don Luciano Peschiutta.

Nella premessa al volume, il curatore dell'opera Alessandro Fadelli scrive: «All'inizio del lungo lavoro qualcuno obiettava che nei secoli passati Savorgnano era soltanto un semplice villaggio di contadini, piuttosto appartato e per di più schiacciato fra due “colossi” come San Vito e Sesto al Reghena.

Dubbi legittimi, ma poi abbondantemente smentiti dal lavoro di indagine, che ha dimostrato invece la ricchezza e l'interesse davvero inaspettati, e in qualche caso sorprendenti, della storia savorgnanese, dove si sono incrociati nel tempo famosi artisti, nobili famiglie, religiosi di spicco, contese e fatti di sangue, atti di generosità e di devozione e impegnative imprese artistiche e architettoniche».

SEGUE A PAGINA 33



Andrea Bellunello 1490 ca. I santi Rocco, Sebastiano e Biagio. Savorgnano, chiesa parrocchiale di San Giacomo.



Andrea Bellunello 1490 ca. Madonna in trono col Bambino. Savorgnano, chiesa parrocchiale di San Giacomo.

SEGUE DA PAGINA 32

Il volume su Savorgnano, dunque, ci presenta una storia savorgnanese assai mossa, a tratti perfino avvincente, che merita restituita ai savorgnanesi di oggi, non per semplice campanilismo, quanto per una giusta conoscenza delle proprie radici e per un doveroso senso di identità, quanto mai necessaria in tempi di spaesamento e di crisi identitaria, come sono purtroppo quelli odierni.
Nel saluto d'apertura l'onorevole Antonio Di Bisceglie (sindaco del Comune di San Vito al Tagliamento, che ha patrocinato l'iniziativa) ringrazia «fortemente» don Luciano Peschiutta, che ha ideato e progettato l'opera edita dalla Parrocchia, «destinata a diventare un punto di riferimento imprescindibile per i futuri studi sul territorio. Peraltro - precisa Di Bisceglie - il lettore si accorgerà da subito che la storia di Savorgnano è parte integrante della storia di San Vito e, quindi , del Friuli. Il rilevante lavoro di ricerca mette in luce anche la quantità e la qualità del patrimonio culturale del territorio indagato, che contribuisce a consolidare ulteriormente l'immagine della nostra cittadina sul piano dell'arte e della cultura. Ora - conclude il sindaco di San Vito - possiamo ben dire che abbiamo a disposizione la storia di Savorgnano. E mi si permetta così di salutare con gioia questa importante e imponente opera».
Don Luciano Peschiutta ricorda a sua volta che il volume "Savorgnano, un paese, la sua storia, la sua gente", può essere acquistato soltanto presso la Parrocchia di San Giacomo Apostolo di Savorgnano. Il costo del volume è stato fissato in € 40,00 e, dato il peso, si sconsiglia l'acquisto via posta.



L'antica chiesetta di Santa Petronilla, era l'oratorio campestre dell'Abbazia benedettina di Sesto al Reghena



Interno di Santa Petronilla oggi



Bartolomeo dall'Occhio, fine XV° - inizi XVI° secolo. Altare ligneo con le sante Margherita, Petronilla e Barbara. Già nella chiesetta di Santa Petronilla, ora nella parrocchiale di San Giacomo





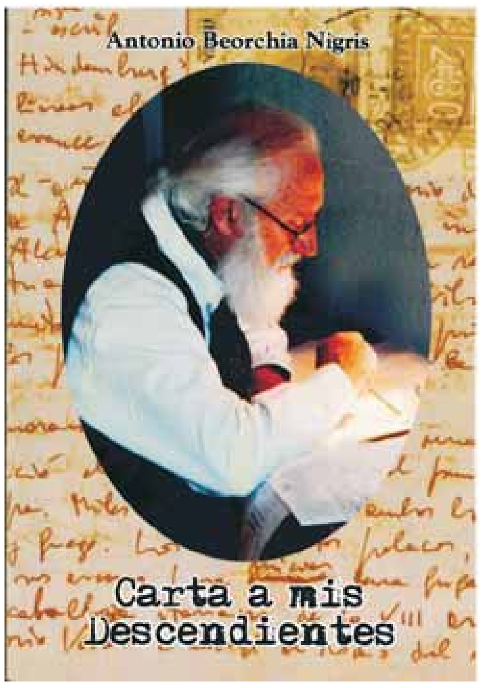
Savorgnano, chiesetta di Santa Petronilla. Affresco del XIV° secolo, con a sinistra, San Filippo e San Giacomo Minore. A destra, Santa Petronilla con devoto.

Carta a mis descendientes (lettera ai miei discendenti)

Un libro sulla genesi e la storia di un'antica famiglia della Carnia

• di ANTONIO BEORCHIA NIGRIS

Dovete sapere che sessanta anni fa, trovandomi ventenne qui a San Juan nello stesso terreno dove vivo ancora - ma nella vecchia e pericolante casona di mattoni crudi che aveva acquistato mio padre nel 1954 - soffrii come tutti gli emigranti lo shock della partenza.
In quel tempo chi attraversava l'oceano lo faceva per sempre. Nei registri del Municipio, per fare un esempio, sulla pagina con i dati personali annotavano al margine la frase "Emigrato in Argentina", scritta a somiglianza di un epitaffio, come a voler far intendere che quella persona non sarebbe mai tornata a vivere in paese.
Senza saper parlar bene lo spagnolo, senza un padrino che mi guidasse, senza conoscere quasi nessuno, giovane e inesperto in un ambiente estraneo, avendo assieme a mia sorella Paola Ida - appena sedicenne - la grave responsabilità di mantenerci e di soccorrere i nostri genitori… Questo fu l'inizio, ovvero i nostri primi anni argentini, che come capirete non furono né facili, né lievi, né benevoli.
Risultarono infatti tempi duri, una prova di ferro purificata da lavori estremi e dalla lotta solitaria per guadagnare il vitto e poi per ottenere un posto sotto il sole.
Passai d'improvviso dal latino, dal greco e dal francese, alle pile di mattoni e alle pastonate di malta, operaio di giornata sotto un clima implacabile.



L'immagine di copertina realizzata da Miguel Beorchia Nigris e Veronica Nolasco


Fine aprile 2016, in localitá Pani (Carnia)

Così furono i miei inizi in questo benedetto San Juan, contando solo sull'aiuto di mia sorella per sbarcare il lunario. Fu allora che maturai d'improvviso, quasi brutalmente, senza anestesia. Nel giro di pochi mesi la vita mi trasformò in un uomo.
Durante quegli anni - quasi povero, vivendo in famiglia, lavorando alcuni mesi, disoccupato altri - adottammo il locale rito del mate: quando le circostanze lo permettevano, il babbo, la mamma, Paola e io, ci sedevamo infatti all'ombra scura di un olivo o sotto la pergola e là, bevendo mate a turno con la classica cannuccia, ricordavamo con nostalgia il nostro paese. Fu durante quelle rimembranze familiari che mi venne l'idea di registrare i nostri ricordi. Così acquistai una semplice cartella simile a quelle usate negli uffici pubblici, tagliai per metà alcuni fogli di carta da brutta copia e, sopra quelle schede improvvisate, incominciai ad annotare ció che raccontavano mio padre e mia madre.
Fin da quei tempi pensavo che prima o poi avrei scritto la "saga" dei Beorchia Nigris, anche se ancora non sapevo come avrei affrontato un tema così arduo.
Noi a volte trovavamo rifugio nel ricordo di vecchie glorie economiche: si parlava di carrozze, di cavalli, delle immense terre fertili che furono del nonno di mio padre… di antiche prosperità che magari non erano mai esistite così come noi le immaginavamo, però che ci aiutavano a eludere la dura realtà quotidiana.


Salinas Grandes - Jujuy - 2009

SEGUE A PAGINA 35

SEGUE DA PAGINA 34

Oggi, un ragazzo e una ragazza che si trovassero nella stessa situazione chissà, forse si rifugerebbero nell'alcool o nella droga, ma allora i costumi provinciali dell'Argentina erano austeri e l'ambiente, la stessa gente, aiutavano a non sbandarci.
Sebbene fin dal lontano 1955 incominciassi a prendere appunti (oggi conservo un grosso archivio ripieno di schede, di fotografie, di documenti), nei primi tempi arrossivo, mi vergognavo solo all'idea che i miei cari potessero scoprire le note che appuntavo pensando a un futuro libro.
Per nascondere agli occhi profani una simile, stravagante idea, diedi ai miei scritti (scritti con calligrafia lieve, a lapis) il seguente titolo: "Il gnò libri". Ancora oggi mi meraviglio di fronte a un così sfrontato però chiaro progetto. Cosa pensavo di dire con quel titolo in friulano? Cosa pretendevo con quel titolo in friulano?
Io non avevo mai scritto nemmeno un breve articolo; non sapevo come iniziare la stesura di un libro; non avevo ancora sentito parlare delle grandi editoriali…
Allora? Direi che fu un istante d'ispirazione, un voto di fiducia in me stesso… non so… provate voi a chiarire questo mistero. Con il passare degli anni aggiunsi moltissime schede ai primi timidi appunti; persi ogni timore e parlai del progetto alle mie zie - le sorelle di mio padre -, le quali mi spedirono dall'Italia abbondante e interessantissima corrispondenza; altrettanto feci con i cugini e le cugine; mi consultai con alcuni ampezzani durante i miei ritorni ad Ampezzo; viaggiai a Trava, culla dei Beorchia, dove il maestro Rino Beorchia mi offrì opuscoli e documenti di prima mano; trovai antecedenti e scritti dei miei antenati nella Biblioteca civica di Udine; acquistai libri; ritagliai articoli di mio interesse nell'allora mensile Friuli nel Mondo, che ricevo da ben 60 anni…
Passai in archivio fotografie e riviste municipali; lessi e sbriciolai - per così dire - il semestrale Bollettino parrocchiale di Ampezzo e finalmente, dopo 50 anni di ricerche, di consulte e di meditazioni, misi mano all'opera.
Ho tardato due anni per scrivere questo grosso libro, non pensando alla sua vendita (di libri ne ho scritti otto e di questo ho fatto imprimere solo cento esemplari), ma per lasciare un messaggio, quasi un "testamento" direi, ai miei discendenti sul valore eterno della propria famiglia.
Ma loro - nipoti, pronipoti, parenti, familiari - si interesseranno a questa storia, indissolubilmente intelaiata alla storia della Carnia?
Conoscendoli, sapendo lo scarso interesse che i giovani sentono oggi per la lettura, direi di no!
Ma con il passare degli anni, anche loro vorranno conoscere le proprie origini, sapere chi sono, da dove provengono… e alcuni, non tutti, leggeranno il mio libro e impareranno ad amare la terra dei propri avi.
In ogni modo, il dar vita a questo libro mi è servito per riscoprire le meraviglie della mia Carnia, consapevole che l'epoca, i costumi, del cui tramonto sono stato testimone, non esistono più.



La mummia inca del Toro scoperta a 6.100 m. sm. il 26 gennaio 1964, qui tra le braccia di Nigris



Santa Cruz, dicembre 2000

Il volume presentato a Coderno di Sedegliano, al Centro "Il Ridotto"

La prima e completa biografia scientifica di padre David Maria Turoldo

• di NICOLA BORGO

L'11 giugno, a Coderno di Sedegliano (Ud), nella sede del Centro Culturale e Spirituale "Il Ridotto", è stato presentato il volume: *"David Maria Turoldo - La vita, la testimonianza (1916-1992)"*, la prima completa biografia scientifica.

Su padre David si è scritto e si scrive ancora molto: abbiamo diverse tesi di laurea, saggi specifici che illuminano aspetti della sua poesia, che circostanziano episodi di sofferto interesse, che danno sapide cornici a eventi nazionali e internazionali, che valutano in termini profetico-celebrativi rilevanti riforme nell'ambito ecclesiale cattolico, che aprono spiragli di possibile futuro ecumenico con le confessioni e con le sofie oggi emergenti.

Alcune biografie già edite sono decisamente preziose perché raccolgono dati e commenti di portata locale nonché valutazioni fortemente emotive e talvolta orientate ad appartenenze ideologiche.

La biografia presentata a Coderno ha il pregio di una continua e serrata documentazione d'archivio, garanzia quindi di un superamento agiografico e aneddotico in cui padre David non è oggettivamente valutato, ma in qualche maniera inventato e celebrato.

Una biografia quindi che con una robusta visione d'insieme offre al lettore e ai ricercatori punti di riferimento adeguati alla storia e a possibili attualizzazioni creative nel quadro della contemporaneità. È stata scritta da Mariangela Maraviglia ed edita dalla casa editrice Morcelliana di Brescia (450 pagine - 30 euro), largamente conosciuta in tutta l'Italia.

Sono sostanzialmente note a tutti le tappe dell'itinerario turoldiano. Il Friuli, il vissuto decisivo della Milano1940-1954, la presenza in Firenze nella seconda metà degli anni 1950, la permanenza a Fontanelle di Sotto il Monte - Giovanni XXIII (Bg) per un lungo periodo d'intenso lavoro di scavo interiore, di dialogo culturale, di esperienze liturgiche, di apertura critica nei confronti delle vicende nazionali e internazionali.

Possiamo raccogliere, specialmente nel vissuto di questo periodo, i pressanti interrogativi, le valutazioni sofferte, le coraggiose prese di posizione, le motivate indicazioni, le salutari provocazioni che il quadro degli eventi suggeriva alla sua mente e al suo cuore.

Meritevoli di assoluta intensità le profonde





Ritratto di Padre David Maria Turoldo dopo l'ordinazione nel 1939, periodo londinese (Foto archivio Ass. Cult. D.M. Turoldo)

interiorizzazioni che animavano la sua spiritualità personale e liturgica.

Non si può dimenticare che padre David è un monaco, servo di Santa Maria, un Ordine monastico che nasce in Firenze nel 1200 dove le persone vivono dell'Amore di Dio, in povertà, con la specifica consegna di cantare lodi a Santa Maria: la creatura amata da Dio fino a scegliere il suo seno per l'Incarnazione del Figlio. Padre David si è sentito "troubadour" e chiama canto le sue creature poetiche per Santa Maria. Anche nei momenti più difficili e tormentati vorrà essere chiesa nell'Ordine dei monaci di Santa Maria. Questi versi sono il saziante abbandono risolutivo dalla sua vita e del senso del suo vissuto:

"Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.
Amore, che al tuo giogo
Anima e sensi, tutto m'hai piegato,
Amore, tu m'involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più, ecco mi arrendo,
Amore: mia vita ormai eterna."

Breve profilo di padre David Maria Turoldo

Giuseppe Turoldo nasce a Coderno (Ud) il 22 novembre 1916, in piena guerra mondiale, ultimo di nove figli. Studia a Vicenza e a Venezia. Nella prima professione dell'agosto 1935 assume il nome di David Maria e il 18 agosto 1940 è ordinato presbitero.

Inviato a Milano nel convento dei Servi di Maria, nel 1946 si laurea all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1942 s'iscrive alla facoltà di Filosofia, ma nel frattempo gli eventi italiani precipitano.

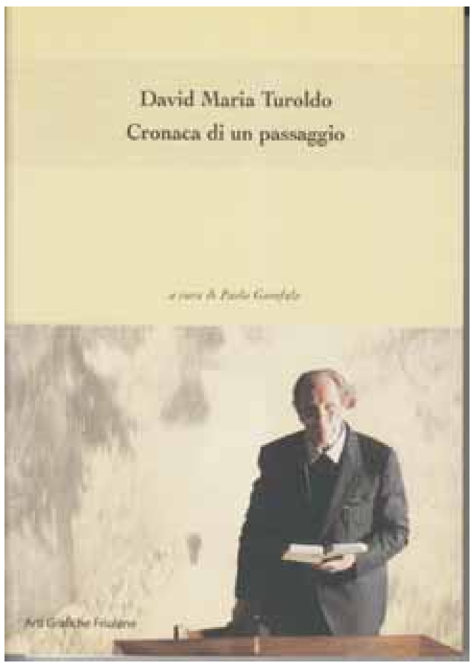
Con l'8 settembre 1943 s'impegna nella resistenza lombarda collaborando al giornale clandestino "L'uomo", diffuso dal convento dei Servi di San Carlo al Corso. Il titolo è emblematico per il riferimento appassionato e costante che segnerà la sua testimonianza civile e religiosa a partire dall'uomo e al servizio dell'uomo. «Da allora sono convinto che il cristiano o è un resistente o non è cristiano», scrive in quegli anni.

Per incomprensioni e difficoltà con le istituzioni ecclesiali milanesi è relegato a Innsbruck (A), dal 1953 al 1955. Inizia poi l'esperienza fiorentina in un periodo irripetibile in quella città per la presenza e l'azione di uomini di avanguardia. Le proposte che partivano dall'Annunziata, l'antico convento dei Servi di Maria, erano incentrate sulla cultura e sulla carità.

Nell'autunno del 1961 è al convento di Santa Maria delle Grazie di Udine e nel 1962 realizza il film *"Gli ultimi"*.

SEGUE A PAGINA 37

SEGUE DA PAGINA 36





Padre Turoldo con Saro Politi e don Giacomo Carminati



Sotto il portone dei Tomè in via Segluzza, 1980 (Foto archivio L. Piccoli)

In omaggio a Giovanni XXIII, nel 1964, s'insedia nell'abbazia di Sant'Egidio, a Fontanella vicino a Sotto il Monte, paese del papa.
Nel 1988 è colpito da un cancro al pancreas e giovedì 6 febbraio 1992 muore a Milano. È sepolto a Fontanella (Bg).

Monsignor Nicola Borgo è nato a Rivis al Tagliamento (Sedegliano- Udine, vicino a Coderno) il 9 novembre 1933. Tra il 1964 e il 1989 è stato parroco della nuova parrocchia di Santa Maria Assunta di Udine, dove nel 1975 ha realizzato una chiesa all'avanguardia, per l'architettura e per la liturgia, che incarna le idee del Concilio Vaticano II. Fino al 2008 è stato Rettore della Cappella Universitaria presso la chiesa di San Cristoforo a Udine. Ha coordinato per un lungo periodo la rappresentanza italiana al "Colloquio Europeo delle Parrocchie". È canonico onorario del Capitolo Metropolitano udinese.
È stato il fondatore, e ora presidente e animatore, del Centro culturale e spirituale "Il Ridotto", braccio ausiliare della "Associazione Culturale David Maria Turoldo" (che ha sede nella casa natale di padre Turoldo) che ha diretto dalla costituzione (nell'estate 1992) per un ventennio, fino al 2011, e di cui oggi è presidente onorario.

Il Ridotto è nato nell'ottobre 2002 grazie al coraggio di Nicola Borgo che ha acquistato e recuperato, a Coderno, la seconda abitazione in cui Turoldo visse, con i genitori, fra il 1922 e il 1929 (quasi di fronte alla casa natale), per trasformarla in un centro di cultura, di ricerca, di preghiera e di accoglienza che è stato inaugurato nel 2008. Nel 2013, dietro l'edificio, don Borgo ha realizzato il Parco dedicato a padre Turoldo, con numerosi mosaici e due menhir.
Pochi giorni fa il parco è stato completato nelle sue linee essenziali con un mosaico lungo più di cinque metri e alto un metro e venti, situato all'ingresso, verso il piccolo cimitero del paese dove avrebbe voluto essere sepolto padre Turoldo. È opera dell'artista sloveno Jože Ciuha ed è stata realizzata da Luciano Petris di Codroipo (Ud).

Due giorni di celebrazioni per il poeta e intellettuale flaibanese

Celso Cescutti: eclettico e gran viaggiatore


Il coro Euterpe, protagonista con il Teatro Incerto dello spettacolo "Celso"

Anche se "Il Nuovo Liruti", ovvero il Who Is Who delle celebrità friulane di tutti i tempi e in tutti i campi del sapere gli ha dedicato diverse pagine, non sono molti i corregionali di oggi a conoscere il poeta ed eclettico intellettuale flaibanese Celso Cescutti e la sua opera. Ed è stato proprio per rinverdirne la memoria che nello scorso mese di giugno, in occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla sua scomparsa, la comunità locale, dove sono ancora numerose le persone che lo ricordano, gli ha dedicato due giorni di celebrazioni con varie iniziative di grande rilievo, organizzate da un comitato appositamente istituito dall'Amministrazione comunale e dalla Pro loco, in collaborazione con la Provincia di Udine e la Banca di Credito Cooperativo del Friuli Centrale.

Ma chi era Celso Cescutti? Oltre che poeta, era un artista eclettico, studioso di varie discipline, naturalista ed esoterico, viaggiatore e narratore. Era nato a Flaibano il 6 maggio 1877 nella stessa casa dove morì il 13 giugno 1966.

Di famiglia agiata, diplomatosi geometra agrimensore, ha potuto vivere da benestante, dedicandosi alle attività che più gli piacevano. La sua arte poetica, in lingua friulana, la espresse negli anni di gioventù. Nel 1911 pubblicò la sua prima silloge, *"Primevere"*. Inariditasi la vena poetica con la prima guerra mondiale, nel corso della maturità si limitò a raccogliere i propri versi ordinandoli secondo un criterio "stagionale" per pubblicarli in altri tre libretti: *"Roses di pradarie"* , che si ispira all'estate, nel 1921; *"Inzalidis d'autun lis fueis a colin"* nel 1926 e *"Nêv e fantasiis. Realtât e Puisiis"* nel 1929. Abbandonata la poesia, Celso Cescutti si dedicò a materie ben più impegnative, quali la metapsichica, la filosofia, l'astronomia, pubblicando almeno sette saggi su tali argomenti. Appassionato di musica e canto, nel corso degli Anni Trenta del Novecento compose i testi, in italiano e in friulano, di un vasto numero di villotte, romanze, serenate, inni.

Le celebrazioni cescuttiane di Flaibano sono state aperte giovedì 16 giugno nel locale Centro sociale, con la presentazione del volume *"Robis di fruts. Poesie di Celso Cescutti"*, libro ponderoso edito dal Comune e dalla Pro loco di Flaibano, che raccoglie, in stampa anastatica, tutti e quattro i volumetti pubblicati a suo tempo dal poeta (oggi in pratica introvabili se non in pochissimi esemplari), preceduti da una presentazione del curatore Flavio Vidoni, in cui trovano posto la biografia di siôr Celso (così il nostro personaggio era chiamato in paese), la descrizione dei suoi quattro libri e delle opere che essi contengono, la spiegazione della poetica e della filosofia che le permeano, l'illustrazione delle critiche (buone e non buone) che negli anni hanno accompagnato l'uscita di quei lavori, la descrizione delle villotte da lui composte e i commenti del curatore su quelle che ha ritenuto essere le poesie più significative e rappresentative della personalità del poeta. Il volume è stato presentato dal professor Rienzo Pellegrini dell'Università di Trieste, profondo conoscitore delle opere di Cescutti e autore, tra l'altro, della scheda a lui dedicata dal Nuovo Liruti.

L'indomani, venerdì 17 giugno, il paese ha accompagnato la cerimonia di dedicazione al poeta della piazza antistante la sua casa natale, situata di fronte alla chiesa parrocchiale. La cerimonia ha segnato anche l'inaugurazione della mostra, ospitata nella stessa casa Cescutti, di manoscritti e altre opere d'ingegno di "sior Celso", nonché di alcuni oggetti che gli appartennero, tra i quali anche una motocicletta coeva della Sachs che lo portò in giro per tutta Europa. A seguire, nel cortile e nella casa natale del poeta è andato in scena lo spettacolo teatral-musicale del Teatro Incerto "Celso", tratto da un testo di Flavio Vidoni, di e con Fabiano Fantini, Claudio Moretti e Elvio Scruzzi, con la partecipazione del coro femminile Euterpe diretto da Fabrizio Fabris.

Lo spettacolo ha attraversato la vita, a volte avventurosa, di Celso Cescutti e le sue opere letterarie e proposto alcuni aneddoti raccontati dalla stessa voce del poeta, grazie a una registrazione ritrovata nella casa di famiglia.

Celso era il primo di tre figli maschi del farmacista Vincenzo e di Rainelde, una Pirona di Dignano al Tagliamento: Onorio, morto nella Grande guerra, e Silvio e c'erano anche due femmine, Teresa e Valentina. Egli trascorreva buona parte dell'anno, in genere da ottobre ad aprile, nella sua abitazione udinese, dove poteva fruire di un impianto di riscaldamento, mentre ai primi tepori primaverili si installava nella grande casa avita di Flaibano, situata scenograficamente a chiudere lo spazio meridionale della piazza principale del paese. Non si sposò mai, viveva con una governante. Pur di natura generosa, possedeva un carattere alquanto chiuso, introverso. Amava molto lo studio e nutriva una curiosità vivissima per molti campi del sapere. Giunto alla maturità, Cescutti definiva *«robis di fruts»* (roba da ragazzi) il suo poetare, essendo passato a interessarsi di materie ben più impegnative. In casa Cescutti, a Flaibano, il nipote medico dottor Nicolò Cescutti prima e ora il pronipote dottor Vincenzo hanno conservato e conservano diversi manoscritti dello zio Celso, per lo più di argomento spiritualistico, filosofico. Non mancano comunque alcune poesie inedie. Soprattutto si conserva la nutrita biblioteca del poeta.

Per un certo tempo, dopo la Grande guerra, Celso Cescutti compose un vasto numero di villotte, romanze, serenate, inni che affidava al maestro udinese Giuseppe Zorzi, che li musicava seguendo peraltro i suggerimenti melodici impartiti dallo stesso autore. Ma anch'egli, dilettante e autodidatta, si dedicò alla composizione soprattutto di musica sacra, tra cui alcune Messe e diversi inni, tra i quali un Inno dai ladins e dai furlans. Tra le sue opere in lingua italiana va ricordato l'opuscolo "Luci e armonie e nostalgiche memorie dal Paese di Gesù. Ritmi poetici sul Pellegrinaggio del 7 - 8 - 934 nella Palestina" pubblicato alla fine degli anni Trenta del Novecento.

Celso Cescutti, libero da assillanti impegni di lavoro, fu un grande viaggiatore. Visitò quasi tutta l'Europa utilizzando diversi mezzi di locomozione, ma soprattutto la sua motocicletta, mezzo di cui fu pioniere in Friuli, raggiungendo il Circolo Polare Artico e la Russia. Per tutta l'esistenza godette di una salute invidiabile, ammalandosi soltanto verso la soglia degli 85 anni. Quando morì, ne aveva da poco compiuti 89.

Flavio Vidoni

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

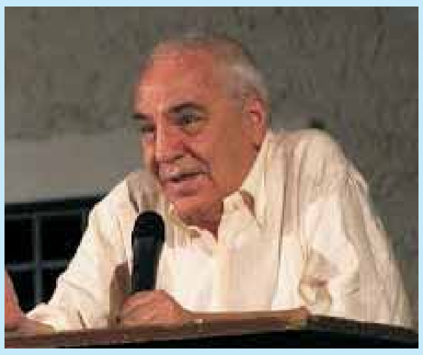
Friuli allo specchio

Il Friuli prossimo venturo. Analisi e previsioni

Come sarà, se sarà. Il Friuli fra 40 anni? La domanda è rimbalzata in un incontro pieno di significati, organizzato ad Aquileia all'Hotel Patriarchi per la presentazione del libro "1976 - 2056. Il Friuli prossimo venturo", ideato e curato da Daniele Damele che, in occasione del 40° del terremoto in Friuli, ha invitato 40 significative personalità del Friuli chiedendo loro come sarà la nostra terra fra 40 anni. Hanno risposto all'invito personaggi impegnati dall'economia alla cultura, dall'ambiente all'università, dalla politica allo sport sentendo anche qualche sindaco.
Il libretto, edito dalla Forum, con scritti di coloro che, invitati, manifestano le loro impressioni è ricco e variegato di moniti, appelli, ricordi ma anche consigli interessanti che obbligano il lettore a fermarsi e riflettere sull'importanza di un impegno che si basa su una rifondazione capace di ipotizzare un futuro in favore di una comunità che rischia di perdere la sua identità, cioè quel "essere friulani con la loro storia". Alla provocazione di Damele ha risposto l'onorevole Pietro Fontanini, presidente della Provincia. «Il Friuli ha una storia antica - ha detto Fontanini - una storia che comincia ad Aquileia dove sono nate la rusticitas e la lingua friulana».
Energico e con forti contenuti l'intervento del professor Sandro Fabbro, neuropsichiatra, docente universitario. «C'è un fantasma che aleggia nella pubblicazione curata da Daniele Damele e quel fantasma veste i panni della friulanizzazione. Ci stiamo accorgendo che il Friuli sta perdendo i suoi connotati, possiede una identià debole con problemi di sopravvivenza».
Tutti i presenti hanno avuto la possibilità di prendere gratuitamente uno dei lavori realizzati a mano, con tecniche antiche, pigmenti, foglia d'oro e decoupage realizzati da Vita Gregorio, artista triestina ma da cinquant'anni residente a Udine dove, fino a qualche anno fa, seguiva un suo laboratorio. La Provincia, dal canto suo, ha messo a disposizione alcune pubblicazioni tra le quali "Il Friuli. Una Patria".

Venzone assegna il Premio "Rusticitas" al prof. Cacitti

Un grande grazie, davvero sentito, è stato tributato a Venzone al professor Remo Cacitti, autorevolissimo studioso di Storia del Cristianesimo, docente all'Università di Milano. È stato lui l'ispiratore del progetto di recupero del centro storico e del Duomo di Venzone, simbolo della rinascita del Friuli terremotato.
Cacitti viene descritto come un uomo di rigore, severo con se stesso e con gli studenti, generoso, libero culturalmente e senza manie di potere. È stato lui che, all'indomani del sisma, ha costituito il Comitato di coordinamento per il recupero dei beni culturali bloccando, con determinazione, le ruspe che iniziavano a demolire gli edifici colpiti. Il Comitato pubblicava "Cjase nestre", settimanale di informazione che veniva recapitato di famiglia in famiglia.



Il professor Remo Cacitti

Le fragole ritornano ad essere protagoniste

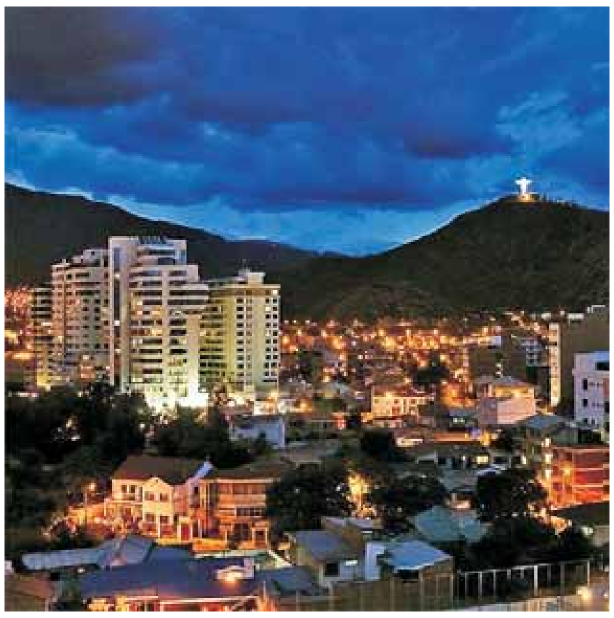
È la stagione delle fragole. Le troviamo belle, rosse e invitanti che spiccano fra la frutta nei mercati. E se l'occhio vuole la sua parte le fragole la fanno da padrone. L'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Spagna con 6800 ettari coltivati. In Italia la coltivazione di fragole si stende su circa 3700. In Friuli Venezia Giulia 16 sono i produttori che riescono a raggiungere i 2000 quintali che sono distribuiti, quasi tutti, a chilometro zero.
Da cinque anni le fragole erano le protagoniste della "Sagra delle fragole e del vino" che si teneva a Faedis. La scure della crisi è intervenuta e la sagra ha chiuso i battenti. Enrico Fadini che, in quegli anni, era stato l'animatore e il coordinatore dell'annuale concorso e mostra regionali di Faedis, su invito di Ivan Uanetto ha trasferito armi e bagagli nelle sale del ristorante "Da Nando" di Mortegliano. In concorso sedici aziende che hanno presentato il meglio della loro produzione. A una giuria, composta tra l'altro da Costantino Cattivello, Alessandro Montello, Chiara Selenati, Annalisa Sandri, Renato Danielis, è stato consegnato un modulo per la valutazione, in punti, dei frutti, tenendo conto dell'aspetto e del sapore. Una classificazione non facile da definire, però con un attento e meticoloso esame si è arrivati a stilare la classifica finale. Al primo posto l'azienda "Al Chicco d'oro" di Mortegliano di Stefano Gattesco con le fragole varietà "Clery", seconda l'azienda "Ivano e Flavio Mondini" di Castions di Strada con la "Dely", terza l'azienda di Daniele Sgubin di Fiumicello con la varietà "Murano" a pari merito con l'azienda "La Ville" di Luciano Olivo di Pertegada con "Joly". Ai premiati, nel corso di una cena improntata anche sulle fragole, sono stati consegnati i diplomi di merito.
La fragola ha notevoli proprietà. È depurativa, nutriente, rinfrescante, diuretica, antinfiammatoria. È ricca di vitamine, A, B1, B2 e C. Contiene anche zucchero, fosforo, calcio, ferro, pectine, flavonoidi e acido salicilico. Il loro apporto calorico è piuttosto basso di circa 30 Kcal per 100 gr.
Insomma la fragola è una vera e propria farmacia e va bene nelle diete.

BOLIVIA

Lettera a Friuli nel Mondo dall'Arcivescovo emerito di Cochabamba

Monsignor Tito Solari Capellari ci ha scritto…





Originario di Pesariis di Prato Carnico, dove nacque il 2 settembre 1939, monsignor Tito Solari Capellari, oggi arcivescovo emerito di Cochabamba (città di 600 mila abitanti e importante centro industriale della Bolivia, posto a oltre 2500 metri d'altezza, sulla cordigliera delle Ande) ha inviato al presidente di Friuli nel Mondo, Adriano Luci, la seguente lettera

* * *

Egregio signor presidente, Le mando un rispettoso e cordiale saluto dalla Bolivia. Sono un vescovo in pensione, originario di Pesariis, salesiano e missionario in Bolivia dal 1974.

Da anni, da quando ero accompagnato dalla zia Egle Cappellari, ho conosciuto la rivista "Friuli nel Mondo", che arrivava alla zia. Da quando lei è morta, la ricevo io e così godo di questa finestra sul mondo friulano.

Oggi ho pensato che è ora di dare un segno a quelli che si preoccupano di noi, che si sforzano di tenerci uniti, di coltivare i nostri valori e di ringraziarli con tutto il cuore.

Martedì scorso ho partecipato alla celebrazione dei 30 anni di una rivista che pubblicano i Gesuiti qui in Bolivia. "Friuli nel Mondo" esce da 64 anni! Felicitazioni, complimenti!

Questo è un vero segno di fedeltà, di quella fedeltà che ha sempre distinto il nostro popolo e della quale ci sentiamo orgogliosi!

Di nuovo grazie e di nuovo tante felicitazioni.

Con gioia

Monsignor Tito Solari
Arcivescovo emerito di Cochabamba





AUSTRALIA

Pranzo speciale dal presidente del Fogolâr Furlan di Canberra

Festa di famiglia in casa di Lio Galafassi





Yvette Alberti Devlin, segretaria del Fogolâr Furlan di Canberra scrive: «Domenica scorsa (domenica 26 giugno) sono stata a casa di Lio ed Elke Galafassi per una festa di famiglia. Lio ed Elke avevano organizzato un grande pranzo (che naturalmente includeva anche polenta e formaggio Montasio!) per tutti i componenti della loro famiglia: il figlio Enrico (con la moglie Kirsten e i figli Jacob, Dylan e Cade); la figlia Liana (col marito Wayne, il figlio Jesse, la figlia Lilliy May, con il partner Steve e la loro bimba Ayva); e la mamma di Elke, Annalise, che vive con loro».
«Della festa in casa Galafassi - scrive Yvette - vi trasmetto queste due foto-ricordo con preghiera di cortese pubblicazione. La prima riguarda 5 generazioni di donne: la bimba Ayva in braccio alla trisnonna Annalise, la mamma Lilly May, a sinistra, la nonna Liana, a destra, e la bisnonna Elke, in piedi. La seconda vede in piedi, da sinistra, gli uomini: Lio Galafassi, Enrico, Dylan, Cade, Jesse, Jacob, Steve e Wayne. Sedute, sempre da sinistra, le donne: Lilly May con Ayva in braccio, Liana, Elke e Kirsten».
«L'anno scorso - ha aggiunto ancora Yvette - Lio Galafassi è venuto in Friuli portando i due nipoti Jacob e Dylan, ma il giovane Cade gli ha già chiesto quando porterà lui!»

Per Gina e Giuliano Cordenos

55° anniversario di nozze nel Queesland



Il sanvitese e nostro affezionatissimo Giuliano Cordenos scrive:
«Il 15 giugno scorso, io e mia moglie Gina abbiamo festeggiato, assieme al figlio Stefano, alla figlia Serena e ai nipoti, il nostro 55° anniversario di matrimonio. Con questa immagine invio un caro saluto a voi della redazione di Friuli nel Mondo e un ... *Mandi di cûr, a ducj i Furlans dal Mont»!*

* * *

Ringraziin, ancje a non dai Furlans dal Mont! Mandi Giuliano!

Il vostro contributo è una gioia e un legame enorme...

Mandi e grazie da Mario Piva e dalla moglie Carol

Da Redland Bay, Queesland (Australia), Mario Piva scrive: «Mi trovo in Australia dal 1961, il vostro contributo nella vita della nostra famiglia è una gioia e un legame enorme: grazie Pietro Pittaro, auguroni Adriano Luci. Con l'aiuto del buon Dio, ci vediamo l'anno prossimo!
A voi tutti un abbraccio di tutto cuore e Mandi da Mario Piva e dalla moglie Carol»

* * *

Si associano i figli Carlo (52), Stefano (50), Jason (44) ed i nipoti Jacob (25), Michele (12), Anna Maria (10).

CANADA

Della Famee Furlane di Toronto, sezione Età d'Oro

Silvano Liut, Padre dell'Anno 2016

Da Toronto, Ontario, Canada, Roberto Liut scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sarei felicissimo se pubblicaste la foto di mio padre Silvano, scattata l'11 maggio scorso nella sede della Famee Furlane.
In quell'occasione mio padre è stato nominato Padre dell'Anno 2016, dalla sezione Età d'Oro della Famee Furlane di Toronto. Per noi figli - precisa Roberto Liut - è un onore sapere che nostro padre, oggi, si può fregiare di tale titolo!»



* * *

Nel precisare che suo padre è il secondo da destra nella foto e che il presidente della sezione Età d'Oro è il primo a sinistra, Roberto Liut saluta cordialmente tutti i friulani del mondo e invia un affettuoso saluto ai compagni di scuola di suo padre, in particolare a quelli della 5^ C (anno di studio 1957) dell'istituto Arturo Malignani di Udine.

Da Avellaneda di Santa Fe a Montreal

Gli incontri canadesi di Javier Delbon



Javier Delbon del Fogolâr Furlan di Avellaneda (Argentina), si è recato in visita a Montreal (Canada), per incontrare la zia Berna Nardin (nata ad Avellaneda di Santa Fe, figlia di José Angel Nardin originario di Cormòns e di Lucia Benvenuti originaria di Varmo) che da 36 anni vive e risiede a Montreal. «Grazie all'Ente Friuli nel Mondo e alla sua meravigliosa rete di Fogolârs - scrive Javier Delbon - mi è stato possibile mettermi in contatto con il Fogolâr Furlan Chino Ermacora di Monteral, con la sua presidente Paola Codutti e con il segretario del sodalizio Ugo Mandrile. Tutti assieme abbiamo trascorso una bella serata, raccontandoci come si vive da friulani in Canada e in Argentina. Per non dimenticare poi questo momento di amicizia, abbiamo fatto una foto-ricordo che gradiremmo molto veder pubblicata su Caro Friuli nel Mondo».

* * *

Eccoti accontentato Javier! Mandi mandi e ogni ben!

ITALIA

Un augurio a sorpresa per nonna Angela

La nostra affezionatissima lettrice Carmela Morassutti, familiarmente chiamata Angela, originaria di Palazzolo dello Stella, ma residente a Oneglia (Imperia) da ormai 50 anni, il 17 luglio compie 84 anni. A comunicarcelo il nipotino Samuele, di quasi 6 anni, che aggiunge: «Alla mia cara nonna alla quale voglio un mondo di bene tanti auguri di Buon compleanno dal tuo Samuele e da papà Ivano e mamma Barbara».

* * *

Friuli nel Mondo si associa nell'augurare a nonna Angela i più sinceri auguri di buon compleanno! Tancj augûrs e ogni ben ancje de bande di Friuli nel Mondo!





L'11ª edizione del concorso biennale di poesia in lingua friulana

Premio “Gjso Fior” anche per alunni delle Scuole primarie regionali



Nel contesto della tutela e della valorizzazione della lingua friulana e nell'intento di proseguire un percorso già iniziato anni orsono, ricordato inoltre che quest'anno ricorrono i 100 anni dalla sua nascita, l'Amministrazione comunale di Verzegnis, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Udine, la Società Filologica Friulana l'Ente Friuli nel Mondo e l'Arlef - Agenzia regionale per la lingua friulana, ripropone l'undicesima edizione del concorso di poesia - a tema libero - riservato agli autori che scrivono in lingua friulana e intitolato al poeta di Verzegnis “Gjso Fior”.
Si tratta di un appuntamento, a cadenza biennale, atteso da molti appassionati e cultori della nostra lingua che partecipano in numero sempre maggiore con poesie liberamente espresse nelle varietà tipiche locali.
È proprio la diversità di questi idiomi, uniti alle particolarità lessicali e linguistiche che arricchiscono e danno lustro a una manifestazione conosciuta e apprezzata non solo a livello regionale ma anche fuori regione, vista la partecipazione, nelle scorse edizioni, di autori friulani residenti all'estero.
Anche per questa edizione, una sezione del concorso è riservata agli alunni delle Scuole primarie del Friuli Venezia Giulia.
Diverse scuole della regione infatti, con singole classi o gruppi di alunni, hanno partecipato, con vivo entusiasmo, alle passate edizioni dimostrando un interesse e un uso, sempre maggiore, della “marilenghe”. È inoltre riservata alle scuole primarie l'iniziativa collaterale denominata “Dipingi la poesia” che permette di presentare fino a un massimo di tre opere realizzate in qualsiasi tecnica artistica, ispirate ai versi del poeta Gjso Fior.
La scadenza della presentazione del materiale a concorso è fissata al 31 ottobre 2016.
Il plico dovrà essere recapitato o spedito alla segreteria del Concorso di poesia “Premio Gjso Fior”, presso il Comune di Verzegnis, via Udine 2 - 33020 VERZEGNIS (Ud).
La cerimonia ufficiale di premiazione si svolgerà presumibilmente nel dicembre 2016 presso il Municipo di Verzegnis.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla segreteria del concorso:
Livia Gentilini : tel. 0433 487460 - e.mail: livia.gentilini@com-verzegnis.regione.fvg.it
Luisa Spiluttini: tel. 0433 487987 - e.mail: luisa.spilutini@com-tolmezzo.regione.fvg.it

L'indennità di disoccupazione per i lavoratori comunitari



L'indennità di disoccupazione è una prestazione che viene garantita, sulla base del raggiungimento di determinati requisiti, a quei lavoratori che hanno visto cessare il loro rapporto di lavoro per licenziamento o per dimissioni per giusta causa. È una prestazione che, in base alla normativa comunitaria, viene erogata dallo Stato di residenza ai lavoratori frontalieri e diversi dai frontalieri i quali, durante la loro ultima occupazione, risiedevano in uno Stato diverso da quello in cui erano assicurati.
Le persone che rientrano nel campo di applicazione della norma citata, se residenti in Italia e assicurate in altri Stati membri, qualora soddisfino i requisiti previsti dalla normativa nazionale, hanno diritto a percepire l'indennità di disoccupazione cosiddetta NASpI. È quanto prevede l'articolo 65 del regolamento (CE) n. 883/2004, che stabilisce che le condizioni per il diritto alle prestazioni di disoccupazione sono quelle previste dalla legislazione dello Stato di residenza del lavoratore. Al fine di verificare i requisiti di assicurazione e contribuzione, l'Istituzione dello Stato membro di residenza tiene, quindi, conto dei periodi di assicurazione maturati nello Stato in cui la persona è stata assicurata da ultimo e, se necessario, ricorrendo alla totalizzazione, anche dei periodi fatti valere in altri Stati membri, considerandoli come periodi di assicurazione compiuti sotto la propria legislazione.
Se sono soddisfatti i requisiti previsti, l'istituzione dello Stato membro di residenza deve riconoscere la prestazione a prescindere dalla circostanza che l'interessato risulti già assicurato in base alla legislazione di detto Stato.
Pertanto, nel caso di lavoratori residenti in Italia assicurati, da ultimo, in un altro Stato membro, con un totale di tredici settimane nell'arco degli ultimi quattro anni dalla data del licenziamento e 30 giorni di effettivo lavoro nell'arco dell'ultimo anno, è possibile ottenere la prestazione di disoccupazione anche nel caso in cui il richiedente non sia mai stato assicurato in Italia. In tale caso, infatti, verranno presi in considerazione i periodi di assicurazione e contribuzione maturati nello Stato di ultima assicurazione ed, eventualmente, anche quelli maturati in altri Stati membri.

Michele De Carlo
Responsabile di
“Agenzia delle prestazioni" Inps di Udine

PRESIDENTE
Adriano Luci
PRESIDENTE EMERITO
Mario Toros
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro
Giorgio Santuz
CONSIGLIO DIRETTIVO
Pietro Fontanini, Enrico Gherghetta, Elisa Coassin, Adriano Luci, Oldino Cernoia, Gianluca Madriz, Stefano Lovison, Cristian Vida, Giuseppe Morandini, Duilio Corgnali, Anna Pia De Luca, Luigi Papais, Federico Vicario, Angelo Vianello, Bernardino Ceccarelli, Tacio Puntel, Joe Toso, Rita Zancan Del Gallo, Gabrio Piemonte
ORGANO DI CONTROLLO E REVISIONE DEI CONTI
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste d'Agosto *Presidente*
Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di:
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Corregionali all'estero e integrazione degli immigrati
Provincia di Udine - Fondazione Crup
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S0634012315067O1097950K BIC IBSPIT2U

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Promossa dalla Presidenza del Consiglio Regionale e dalla Fondazione Crup

Una mostra sull'arte salvata dal terremoto

Quarant'anni sono trascorsi da quel tragico 6 maggio 1976, quando un violento terremoto colpì vaste zone del Friuli causando la perdita di oltre mille vite umane e la distruzione di tante case, fabbriche, chiese con drammatiche ricadute sugli aspetti socio economici del territorio. Furono duramente colpiti anche i tanti beni artistici che arricchivano chiese, case e palazzi della nostra terra.

Se per le architetture e gli affreschi a esse connessi c'era spesso ben poco da fare, si potevano almeno recuperare le opere d'arte mobili: altari, dipinti, statue, ancone lignee, suppellettili sacre che - testimoni di un'antica civiltà - ne avrebbero dovuto preservare e tramandare la memoria.



Bassorilievo ligneo con la Dormitio Virginis (sec.XV) recuperato nel distrutto oratorio di San Giuseppe ad Artegna, restaurato e ora esposto nel Museo diocesano. (Foto Riccardo Viola)

Prese corpo così una efficiente struttura organizzativa, che faceva capo al Museo Diocesano di Udine e al Centro regionale di catalogazione di Villa Manin di Passariano. Sembrava, in un primo momento, che duemila anni di storia, di arte, di cultura fossero stati definitivamente cancellati, che si fossero per sempre persi i più genuini manufatti dell'arte friulana, opere forse di modesto impegno che traevano motivo di validità non già da un linguaggio magniloquente o aggiornato, quanto dall'essere traduzione viva e immediata dell'anima di un popolo che nei momenti del bisogno si era affidato a princìpi di fede schietti e avulsi da cerebralismi.



Un'immagine della chiesa di Osoppo dopo il terremoto. (foto Riccardo Viola)

Era invece soltanto l'inizio di una nuova, splendida stagione che avrebbe visto il Friuli acquistare consapevolezza della propria identità culturale, riappropriarsi delle proprie radici e rafforzarsi nell'orgogliosa convinzione di potere competere, anche sul piano artistico, con altre regioni d'Italia. Se molto in effetti si è perso, soprattutto per quanto riguarda architetture e affreschi, la ristrutturazione o addirittura la ricostruzione di numerosi edifici civili e religiosi terremotati, con esempi clamorosi come quelli del duomo di Venzone e di Gemona, e il restauro di un cospicuo numero di opere d'arte mobili - sculture e pitture in primis - ha ridato vita al nostro patrimonio. A ciò hanno senza dubbio contribuito,oltre alla volontà della gente, le innovative leggi emanate dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che subito dopo il terremoto ha affiancato al Centro per la Catalogazione e l'Inventario dei beni culturali e ambientali istituito nel 1971 nella Villa Manin di Passariano il Centro regionale per il restauro.

Quarant'anni sono trascorsi da quella maledetta notte del 6 maggio: quarant'anni di intenso lavoro che ha ridato un volto al Friuli. Tra le tante iniziative messe in atto per ricordare i quarant'anni dal terremoto, c'è stata anche la mostra, promossa dalla Presidenza del Consiglio regionale, con il sostegno della Fondazione Crup, organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli e dal Museo Diocesano di Udine e allestita nella chiesa di Sant'Antonio abate di Udine. Una esposizione, a cura di Dania Nobile e Paolo Pastres, dal titolo significativo, *"Dalla polvere la luce: 1976-2016 una cultura salvata"*, che ha messo in luce quanto fatto per il restauro e il recupero di tante opere d'arte, ricordando in tal modo che si è riusciti a salvare la bimillenaria civiltà del Friuli e la sua identità culturale.



Domenico da Tolmezzo, Pala d'altare, 1488.
Si trovava nella Pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino, dove è stata sostituita da una copia.
L'originale, restaurato, è ora nel Museo diocesano (Foto Luca Laureati)